

8 capranicense  
gennaio 1983

*il nuovo statuto*

*centenario della nascita  
di Mons. Federici*

## *lettera del rettore*

*Cari exalunni e amici,*

*la comunità degli alunni ha incontrato, anche di recente, il Santo Padre; la Famiglia degli exalunni e alunni accolse in Collegio, in anni non lontani, Pio XII e Giovanni XXIII; non ho notizia che gli exalunni abbiano mai fatto visita comunitariamente al Papa.*

*Il Convegno della grande Famiglia Capranicense (exalunni, amici, alunni) e l'Udienza Speciale del Santo Padre stanno per segnare questa nostra commemorazione ventennale del Concilio Vaticano Secondo, in modo straordinario! Ne sia ringraziato il Signore e ne sia ringraziato Giovanni Paolo II e quanti, animati da un medesimo spirito di amore alla Chiesa e di amicizia scambievole, hanno accolto la proposta di radunarsi insieme.*

*Questo numero del nostro tradizionale Capranicense, che si presenta articolato in due parti soltanto apparentemente slegate tra loro, intende proporre e chiarire il significato del nostro incontro.*

*La prima parte riporta il testo dello Statuto del Collegio. La richiesta, che dapprima apparve prevalentemente formale, ci impegnò subito invece in una utile approfondita riflessione sulla attuale nostra identità, la quale, mentre è radicata in una tradizione di più di cinquecento anni, intende rispondere alle nuove esigenze dei tempi. La approvazione del Santo Padre, trasmessa dal Cardinale Segretario di Stato, e la presentazione del nostro Cardinale Presidente, qui riportate, danno autorevolezza a questo Statuto.*

*La seconda parte è la commemorazione del centenario della nascita del carissimo Rettore dei più anziani fra noi, Mons. Cesare Federici. In lui legame alla tradizione e apertura alla novità dei giorni con tanto equilibrio si fondevano. Così ce lo presentano i discorsi pronunciati da mons. Solari e don Pellecchia, che qui sono stati trascritti.*

*Agli exalunni radunati in Convegno il 21 gennaio offriamo questa duplice visione unificata nella prospettiva del Concilio Vaticano Secondo, ritorno possente alle origini, novità assoluta dello Spirito.*

*Quando, tre anni fa, il Santo Padre fece la storica visita al nostro Collegio Capranica, avvertimmo che dopo il periodo pretridentino relativamente breve, dopo quello tridentino così rilevante, egli, il Papa, dava inizio alla nuova storia dell'Almo Collegio Capranica, quella del Concilio Vaticano Secondo.*

*È quanto intendiamo percorrere. È quanto ci diremo nel prossimo Convegno. È quanto attendiamo dalle parole del Papa nella desiderata Udienza Pontificia.*

*Cordialiter.*

FRANCO GUALDRINI, *rettore*

Roma, Almo Collegio Capranica  
6 gennaio 1983, Epifania del Signore

## LO STATUTO

*presentazione*

*testo*

*commento*

**I**l primo articolo di questo Statuto è costituito da una lapidaria dichiarazione che sembra dettata per essere incisa a grandi lettere capitali su una monumentale lastra di travertino: il nome del Fondatore, la data della fondazione, antica di 526 anni, l'azione di mecenate e di legislatore del Cardinale Domenico Capranica, così saggia e consapevole da predisporre l'aggiornamento, per cui fedeltà alla nobile tradizione originale sarà impegnarsi a mantenere il dinamismo e l'attualità dell'istituzione adattandone le strutture e i metodi « *secundum temporum varietates* ».

Così, mentre a Trento i Padri del Concilio — a quanto riferiscono gli storici — s'ispirano all'Almo Collegio Capranica nel definire il concetto e decretare l'istituto canonico del seminario che sarà detto tridentino, il Collegio a sua volta, mantenendo la sua collaudata individualità istituzionale, si premura di adeguarsi ai decreti del Concilio, « *configurandosi a modo di seminario* ». Ne è prova la serie di documenti pontifici dei secoli XVI e XVII che fanno parte della legislazione capranicense.

Col Concilio Vaticano II, l'avvenimento che qualifica la storia della Chiesa nel nostro secolo e che il Collegio vive con fervore, si sente il bisogno di una attenta e volenterosa lettura di questo segno del tempo in rapporto con l'ordinamento della « *pia istituzione* » ed essa matura in una revisione che si muove con passo prudente e sicuro tra rispetto e coerenza nei confronti dell'ispirazione primigenia e della valida esperienza del passato, lasciando cadere tutto ciò che si rivelasse caduco perché legato al contesto di un costume superato, e slancio responsabile verso le mete segnalate dal Concilio e dalle direttive postconciliari della Santa Sede, nella continuità del suo classico impegno formativo e pastorale nella medesima atmosfera di pietà e di famiglia.

È il testo che, a nome della Commissione Episcopale per l'Almo Collegio Capranica, ho il privilegio e la gioia di presentare alla diletta famiglia capranicense: comunità ecclesiale educativa, exalunni, benefattori ed amici. E chi percorrendo con occhio critico questo nuovo Statuto trovasse che esso sostanzialmente non si differenzia dal precedente sarebbe nel giusto, perché il nuovo che vi si riscontra non è che germoglio genuino del tronco antico e sempre rigoglioso.

† SEBASTIANO CARD. BAGGIO  
Presidente

*Signor Cardinale,*

*Mi riferisco allo stimato Foglio V/1 prot. N. 49b, del 27 giugno u.s., col quale l'Eminenza Vostra Reverendissima ha inviato, affinché fosse sottoposto all'approvazione di Sua Santità, un nuovo progetto di Statuto di codesto Almo Collegio.*

*Il Santo Padre, atteso anche il parere favorevole della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, ha approvato il testo presentato alla Sua considerazione, esprimendo nel contempo l'augurio che il Collegio Capranica continui a distinguersi per la solida e profonda formazione sacerdotale, che esso suole dare ai propri alunni.*

*A conferma di tali voti, il Sommo Pontefice invoca sull'antico e benemerito Istituto copiosi favori celesti e in pegno di essi imparte di cuore alla Commissione Episcopale presieduta da Vostra Eminenza, al Rettore ed ai suoi Collaboratori, a tutti e singoli gli Alunni e alle loro famiglie una particolare Benedizione Apostolica.*

*Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione*

*dell'Eminenza Vostra Reverendissima  
Dev.mo in Domino*

AGOSTINO CARD. CASAROLI

A Sua Eminenza Reverendissima  
il Signor Cardinale SEBASTIANO BAGGIO  
Presidente della Commissione Episcopale  
per l'Almo Collegio Capranica - ROMA

## *statuto dell'almo collegio capranica*

### I

1. L'Almo Collegio Capranica è stato fondato il 5 gennaio 1457 dal Cardinale Domenico Capranica, che ne redasse le Costituzioni e lo dotò di beni <sup>1</sup>.
2. a) Statuto fondamentale dell'Almo Collegio Capranica sono le Costituzioni del Cardinale Domenico Capranica <sup>2</sup>.  
b) Le Costituzioni prevedono e prescrivono un aggiornamento secondo le esigenze dei tempi <sup>3</sup>.
3. a) Nella continuità istituzionale e normativa delle Costituzioni, queste norme statutarie sono state stabilite con l'apporto della tradizione, dei documenti pontifici emessi nel tempo in diretto riferimento al Collegio, dei documenti generali della Chiesa che si sono succeduti fino ad oggi.

- b) Fonti di questo Statuto, oltre le Costituzioni, sono le seguenti:
- Sisto IV, Bolla: *Romanus Pontifex*, 16 giugno 1478.
  - Paolo III, Motu Proprio: *Cum sicut accepimus*<sup>4</sup>.
  - Paolo IV, Breve: *Piis quomodolibet votis*, 20 dicembre 1558.
  - Pio V, Motu Proprio: *Accepimus quod postquam*, 29 ottobre 1566.
  - Gregorio XIII, Breve: *Cum sicut accepimus*, 5 agosto 1583.
  - Clemente VIII, Motu Proprio: *Cum te nuper*, 27 luglio 1592.
  - Clemente VIII, Breve: *Decet Romanum Pontificem*, 7 gennaio 1602.
  - Paolo V, Breve: *Capranicensis Collegii*, 16 aprile 1616.
  - Gregorio XV, Breve: *Felici ac prospero*, 8 aprile 1623.
  - Innocenzo X, Breve: *Capranicensis Collegii*, 31 ottobre 1644.
  - Pio VII, 1806<sup>5</sup>.
  - Pio VII, Motu Proprio: *Quum pro paterna*, 8 agosto 1823.
  - Pio X, Costituzione Apostolica: *In praecipuis et maximis*, 29 giugno 1913.
  - Benedetto XV, Motu Proprio: *Nobilissimam sacrarum aedium*, 8 aprile 1917.
  - Paolo VI, Breve: *Propenso et sollicito animo*, 29 giugno 1971.
- c) La redazione di questo nuovo Statuto segue lo spirito e le disposizioni del Concilio Vaticano II e dei documenti da esso scaturiti, in special modo:
- Sacrosanctum Concilium Oecumenicum Vaticanum II, Decretum de institutione sacerdotali, *Optatam Totius*, 28 ottobre 1965<sup>6</sup>.
  - Sacra Congregatio pro Institutione Catholica, *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis*, 6 giugno 1970<sup>7</sup>.

## II

4. L'Almo Collegio Capranica è una comunità ecclesiale educativa, nella quale gli alunni si formano al Ministero sacerdotale<sup>8</sup>.
5. a) Nell'ambito dell'ordinamento canonico l'Almo Collegio Capranica è una pia istituzione<sup>9</sup>, che si configura a modo di Seminario<sup>10</sup>, con propria personalità morale<sup>11</sup>.  
b) Nell'ordinamento civile è un ente morale per antico titolo e possesso di Stato<sup>12</sup>.
6. a) L'Almo Collegio Capranica è dotato di un patrimonio proprio<sup>13</sup>.  
b) L'Almo Collegio Capranica ha sede in Roma, nella sua proprietà di piazza Capranica 98<sup>14</sup>.
7. L'Almo Collegio Capranica ha come patrona la Santa Vergine e Martire romana Agnese<sup>15</sup>.

## III

8. L'Almo Collegio Capranica è posto sotto la diretta giurisdizione del Sommo Pontefice<sup>16</sup>.
9. a) Il Sommo Pontefice nomina la Commissione Episcopale per l'Almo Collegio Capranica, a cui demanda il compito dell'alta direzione del Collegio stesso<sup>17</sup>.  
b) La Commissione Episcopale è formata da un Cardinale residente in Roma, come Presidente, e due Vescovi diocesani<sup>18</sup>.  
c) I membri della Commissione Episcopale, possibilmente, sono ex-alunni del Collegio<sup>19</sup>.

10. a) Il Sommo Pontefice nomina il Rettore, che è proposto dalla Commissione Episcopale<sup>20</sup>.
- b) Il Rettore ha la responsabilità diretta del Collegio<sup>21</sup> e la rappresentanza legale.
- c) Il Rettore riferisce alla Commissione Episcopale sulla situazione del Collegio in almeno due riunioni annuali; alla fine di ogni anno accademico presenta una relazione scritta<sup>22</sup>.
11. a) La Commissione Episcopale nomina gli altri Moderatori del Collegio, che sono presentati dal Rettore.
- b) Il Rettore e i Moderatori svolgono la loro missione in comunione fraterna e in unità di intenti<sup>23</sup>.
12. Gli alunni, insieme al Rettore e ai Moderatori, sono corresponsabilmente impegnati per il migliore andamento del Collegio<sup>24</sup>.

## IV

13. a) L'Almo Collegio Capranica accoglie alunni poveri gratuitamente<sup>25</sup>, ed anche alunni che corrispondono una retta<sup>26</sup>.
- b) L'Almo Collegio Capranica oggi può accogliere fino a 48 alunni<sup>27</sup>.
14. Perenti gli antichi diritti<sup>28</sup>, i candidati sono presentati dagli Ordinari Diocesani.
15. L'Almo Collegio Capranica offre il suo servizio particolarmente alla Diocesi di Roma<sup>29</sup>.

16. Uno speciale Comitato, nominato dalla Commissione Episcopale e presieduto dal Rettore, esamina e sceglie i candidati<sup>30</sup>.  
I candidati vengono proposti alla Commissione Episcopale per la definitiva accettazione.

## V

17. Il servizio pastorale al Popolo di Dio è il fine ultimo della formazione integrale impartita nell'Almo Collegio Capranica<sup>31</sup>.
18. La vita liturgica e l'ascolto della Parola di Dio nella Chiesa sono momenti fondamentali della formazione degli alunni<sup>32</sup>.
19. Gli alunni partecipano alla liturgia solenne nella Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore, del cui Capitolo il Rettore è membro<sup>33</sup>.
20. Nella formazione è preminente lo sviluppo delle virtù teologali e l'acquisto di ogni virtù mediante l'ascesi cristiana, particolarmente dell'obbedienza vissuta nei rapporti coi Moderatori e nell'ambito dell'ordinamento della comunità, della castità nel celibato ecclesiastico, dello spirito evangelico di povertà<sup>34</sup>.
21. Gli alunni compiono gli studi istituzionali di filosofia e teologia alla Pontificia Università Gregoriana, quelli di specializzazione nelle varie Università ecclesiastiche romane. Tutti vi conseguono i gradi accademici<sup>35</sup>.
22. L'Almo Collegio Capranica pone a servizio degli alunni una biblioteca<sup>36</sup>.

23. Particolare impegno è posto alla formazione pastorale nel suo senso specifico. Gli alunni vengono avviati all'esercizio dei Ministeri nella Chiesa di Roma e nella propria Chiesa locale<sup>37</sup>.
24. Lo spirito di famiglia, l'aiuto fraterno e il reciproco ascolto, alimenta i rapporti di vita comunitaria<sup>38</sup>.

## VI

25. Il patrimonio dell'Almo Collegio Capranica è costituito dai beni residui dei Cardinali Domenico e Angelo Capranica<sup>39</sup>, e da altri pervenuti a titolo di liberalità.
26. Le rendite sono amministrate per i fini istituzionali del Collegio<sup>40</sup>.
27. Le risorse dell'Almo Collegio Capranica provengono dal suo patrimonio, dagli exalunni e dai benefattori, e dalle rette degli alunni.

## VII

28. Exalunni ed alunni formano la Famiglia Capranicense che, nel vincolo della Fede e della Carità, è animata da un medesimo spirito di amore alla Chiesa e di amicizia scambievole.
29. Exalunni ed alunni sono impegnati a procurare il maggior bene del Collegio<sup>41</sup>.
30. a) Si coltiva riconoscenza per tutti i benefattori<sup>42</sup>.  
b) Si rendono particolari suffragi per il Cardinale Fondatore e per il fratello Cardinale Angelo Capranica<sup>43</sup>, e per gli alunni, gli exalunni ed i benefattori defunti<sup>44</sup>.

## note

<sup>1</sup> Gli ATTI si trovano in : *Arch. di Stato di Roma*, SS. Salvatore, instrumenti II (25), f. 57; e in *Arch. Coll. Capr.* arm. X, mazzo III, 1.

Cfr. TESTAMENTO del Cardinale Domenico Capranica in: *Arch. di Stato di Roma*, SS. Salvatore, Coll. Capr., e *Arch. Coll. Capr.* arm. X, mazzo III, 2 (mazzo IV, 35), e instrumenti varii.

Il Cardinale Domenico Capranica nato il 31 maggio 1400 morì il 14 agosto 1458. Il fratello Angelo (1423 - 3 luglio 1478), che divenne Cardinale, curò allora il Collegio, ne costruì la nuova sede (v. nota 14 del presente Statuto), sì da esserne considerato confondatore.

<sup>2</sup> Il testo più antico delle Costituzioni si trova nella Biblioteca Vaticana, COD. VAT. LAT. 7309. Le citazioni vengono fatte secondo l'edizione: *Almi Collegii Capranicensis Constitutiones*, Romae MDCCV, in Typographia Joannis Francisci Chracas. Questo testo sarà citato COST.

<sup>3</sup> COST. *Proemium*:

Ordinationem tamen ipsam, et statuta tam facta, quam fienda in toto, vel in parte emendandi, corrigendi, mutandi, minuendi, interpretandi, declarandi, et reformandi plenaria inter alia potestate reservata, Nobis edidimus, et facimus, quae nunc proeteritorum experientia, et moderni temporis cursu suadentibus illorum, ut plurimum transmutato ordine, et substantia in parte variata, prout utilius expedire credimus in melius reformantes, et nomen illius a quo bona cuncta procedunt sub infrascriptis modo, et forma, et ordine edimus, facimus ordinationes, et statuta.

COST. cap. LVII, *De Reservatione addendi, vel minuendi ad Statuta*:

Item quod omnia, et singula reformata, et ordinationes, ac statuta suprascripta, et illis contenta ab omnibus, et singulis, quod concernent, sive concernunt pro tempore sub poenis, et multis in eis contentis firmiter inconcusse, et inviolabiter observari, debeant etiam secundum ordinationes, subtractiones, mutationes, correctiones, emendationes, declarationes, et interpretationes, si quas per nos, vel post decessum nostrum per Episcopum Reatinum praefatum germanum nostrum cum consilio duorum, aut trium peritorum Doctorum, vel Theo-

logiae Magistrorum, in toto, vel in quacumque eorum parte juxta exigentiam praedictarum informationum praesentium, et utriusque verisimiles cojecturas fieri continget, super quibus nobis, quamdiu egerimus in humanis dumtaxat, et nobis sublatis de medio, praefato Episcopo Reatino cum consilio, ut praefertur, auctoritatem et facultatem reservamus, sicuti secundum Deum pro incremento, et subsistentia salubri directione status Collegii huiusmodi, nec non commoditate, profectu, decentia, et utilitate personarum in illo pro tempore degentium, visum fuerit expedire.

Cfr. O.T. 4 (v. nota 6 del presente Statuto);

R.F. 20, nota 74 (v. nota 7 del presente Statuto).

<sup>4</sup> Il testo originale di questo Motu Proprio è perduto; esso però si desume dal Breve *Piis quomodolibet votis*, 1558, di Paolo IV, che lo ripete integralmente.

<sup>5</sup> Il testo originale di questo rescritto è perduto, secondo la notizia contenuta nel Motu Proprio *Quum pro paterna*, 1823, di Pio VII:

Rescriptum editum anno MDCCCVI; de quo rescripto contigit, ut ob Ecclesiae, atque Urbis vices quae secutae sunt, interierit; et in illo quaerendo inanis labor fuerit insumptus...

<sup>6</sup> È il documento del Concilio Ecumenico Vaticano II relativo ai temi della formazione dei candidati al Presbiterato. È citato O.T.

<sup>7</sup> È il documento della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, redatto per indicazione del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 1967, alla luce del citato Decreto *Optatam Totius* e degli altri documenti conciliari, e in accordo con le Conferenze Episcopali. Contiene le direttive per le *Rationes Institutionis sacerdotalis* previste in ogni Conferenza Episcopale « ad unitatem servandam simulque sanam varietatem adhibendam » (v. *Notae praeliminares*). Il documento è citato R.F.

<sup>8</sup> COST. *Proemium*:

... ad Divini Nominis laudem, orthodoxae Fidei propagationem et Reipublicae utilitatem, sanae doctrinae semina suscipere, et post illorum susceptionem in agro Dominico plurima saluberrima germina producere possint, domus nostras... pro uno Collegio... deputavimus, et assignavimus...

Cfr. COST. cap. XVII:

... omnes sint Clerici seculares Ordinis simpliciter S. Petri sine aliqua

alia mutatione in professione, vel habitu... Volumus ad hoc Studentes arctari, ut post triennium integrum in Collegio in primis temporibus venientibus ad minus Subdiaconatus ordinem in artibus suscipere teneantur.

La denominazione del Collegio ha origine dalla famiglia dei fondatori, Cardinali Domenico e Angelo Capranica; il titolo onorifico fu insignito per la difesa che Moderatori e alunni, sacrificando se stessi, fecero del Papa in occasione del sacco di Roma nel 1527.

<sup>9</sup> Cfr. C. J. C. can. 1489 e segg.

<sup>10</sup> Cfr. C. J. C. tit. XXI.

<sup>11</sup> C. J. C. can. 99.

<sup>12</sup> Concordato fra la Santa Sede e l'Italia, art. 29, a.

Il Municipio di Roma, nella seduta dell'8 novembre 1878, avrebbe preteso sopprimere l'ente morale ecclesiastico del Collegio e arrogare a sé il diritto di amministrazione. L'opposizione del Collegio a questo disegno fu coronata da successo.

<sup>13</sup> V. articoli 1 e nota 1; 24 e nota 35 del presente Statuto.

<sup>14</sup> SISTO IV, *Romanus Pontifex*, 1478;

ATTO DI PERMUTA, 20 giugno 1478, in *Arch. Coll. Capr.* arm. X, mazzo III, nn. 5-6: questa sede è stata costruita dal Cardinale Angelo Capranica, alla cui famiglia unicamente venne riservato il palazzo del Cardinale Domenico.

<sup>15</sup> Cfr. COST. cap. I:

In primis... volumus et mandamus, ut Cappella, quam sub invocatione S. Agnetis Virginis, et Martyris quondam, ut asseritur, primo in urbe constructam..., in eisdem domibus reparari, et ordinari fecimus sub eisdem vocabulis, manens Cappella sit dicti Collegii.

In COST. cap. III è indicato come patrono del Collegio il SS. Salvatore, ma patrona del Collegio, di fatto, è venerata ab immemorabili la Santa, a cui la Cappella è dedicata.

<sup>16</sup> COST. cap. LX: *Recommendatio Collegii Sanctissimo Domino Nostro Papae...*

Item ut praefatū Collegiū secundum temporum varietates bonorū virorū auxilio conservetur in pacis, et quietis amenitate ad Dei laudem, et gloriam votivis, et prosperis jugiter proficiat incrementis, humiliter supplicamus, et cum omni devotione Sanctissimo Domino Nostro Papae, et quibuscumque aliis summis Pontificibus..., velint habere favorabiliter recommendatum.

<sup>17</sup> PAOLO VI, *Propenso et sollicito animo*, 1971:

Sublato munere Cardinalis Protectoris Almi Collegii Capranicensis, eius regimen tradimus Commissioni Moderatrici...; huius Commissionis erit modo collegiali et ratione superiore hoc Institutum regere, quod etiam ad administrationem pertineat.

Cfr. COST: *Proemium*:

... ut Nostra intentio circa... Collegium, ac Regimen, et conservationem eius efficacius impleatur, constituimus et deputamus, ejusdem Collegii Gubernatores, et Patronos, atque Protectores Magnificos Dominos Conservatores Almae Urbis Romae, et Capita Regionum, nec non Guardianos Hospitalis Imaginis Salvatoris de Urbe..., exhortantes eos, atque rogantes quantopere possumus, ut Collegium ipsum... protegant, defendāt, atque tueantur...

COST. cap. LVI, *De institutione Gubernatorum, et Protectorum...*:

Et ut Collegium... solertius, atque diligentius conservetur, hortamur atque rogamus... magnificos Conservatores Almae Urbis, et Capita Regionum, ac Guardianos Hospitalis, quos superius Protectores, atque Patronos instituimus...; ... quibus... Rectorem, et Consiliarios, atque Scholares omnes inconcusse volumus obedire;

PIO VII, *Quum pro paterna*, 1823:

... Auctoritate Apostolica sancivimus atque defendimus, ut Collegii regimen, atque in illud plena jurisdictio semper penes aliquem e S.R.E. Cardinalibus sit, isti regimini ac jurisdictioni a Romanis Pontificibus praeficiendum. Insuper eadem Apostolica Auctoritate aliorum quorumvis in Collegium Capranicense potestatem ac jurisdictionem, sive ad ejus reditus administrandos, sive ad pietatis ac doctrinarum cultum in alumnorum animis promovendum delemus, extinguimus, perpetuoque extinctam, deletam aliisque abjudicatam habere mandamus, ut integra, et omnibus absoluta numeris penes Cardinalem Collegii Protectorem sedeat.

<sup>18</sup> PAOLO VI, *Propenso et sollicito animo*, 1971:

... Praeses sit unus e Patribus Cardinalibus in Urbe residentibus et... reliqua membra sint duo Episcopi residentiales, ... et a Romano Pontifice ad hoc officium gerendum nominantur.

<sup>19</sup> PAOLO VI, *Propenso et sollicito animo*, 1971:

... omnes olim oportet fuerint alumni eiusdem Collegii.

<sup>20</sup> Cfr. COST. cap. XIX, *De electione Rectoris...*:

DECRETI della Sacra Congregazione della Visita, 18 dicembre 1659 (il testo è riportato in: *Arch. Vat. Misc. arm. VII, f. 72*), n. 12:

... conducatur etiam Rector Collegii, qui sit Sacerdos aetatis annorum quadraginta circiter probatae vitae ac doctrinae eligendus et per Sanctam suam ac summos Pontifices pro tempore ad beneplacitum Sanctae Sedi Ap.licae approbandus, neque absque eiusdem summi Pontificis licentia removendus...

<sup>21</sup> COST. cap. XXI:

Rector... omnia, et singula statuta, et ordinationes... Collegii fideliter observabit, et... erga officium Gubernationis Scholarium, et conservationis ipsius Collegii, et bonorum eius fideliter, et etiam diligenter quantum poterit se habebit, et pro viribus utilitatem, et commodum ipsius Collegii procurabit, et inutile vitabit...

DECRETI della Sacra Congregazione della Visita, 1659, n. 12:

... Rector... praesit... Collegii ac Collegialium regimini, eosque dirigat in via rectae disciplinae ut inserviat etiam pro repetendis lectionibus praefatis scholaribus quae habilis erit, ac juramentum praestet antequam ad exercitium eius officii admittantur [sic] iuxta formam per constitutiones Rectori praescriptam, declarantes in posterum nullum alium Rectorem seu Consiliarios ex corpore dorum Scholarium eligendos esse, sed eorum officia, ac facultates in eius Constitutionibus praescriptas in praefato Rectore praesentium vigore deputandum, ac in DD. Gubernatores translata, et translatae esse.

Cfr. O.T. 5;

R.F. 29

<sup>22</sup> PAOLO VI, *Propenso et sollicito animo*, 1971:

... in coetu, quem Commissio saltem bis in anno habebit, Rector de statu generali Collegii eidem referet et quaestiones graviores proponet. Scriptam vero relationem exhibebit in fine cuiusdem anni scholaris, ac quidem de statu spirituali, disciplinari, scholastico, amministrativo.

<sup>23</sup> Cfr. COST. cap. XIX:

... consiliarii sint quatuor, qui assistant Rectori in omnibus agendis...

Cfr. O.T. 5;

R.F. 28

<sup>24</sup> COST. cap. XXI: *De juramento exigendo... a... singulis Scholaribus*: « .. ipse (scholaris) jurans... quod pro... communi bono Collegii laborabit... ».

<sup>25</sup> COST. *Proemium*:

... domus nostra... pro uno Collegio pauperum Scholarium... liberaliter deputavimus et assignavimus...

COST. cap. XXI:

... si quis, Deo favente, ad tam pingue fortunam veniet, vel beneficium, ut patrimonium vel donationem, consequetur, a quo singulis annis viginti quinque florenos auri de Camera ad minus possit habere, eo facto post annum a tempore, quo adeptus fuerit pacificam possessionem praedicti beneficii, patrimonii, vel donationis, sit privato a Collegio; cum ipsum pro pauperibus tantum instituamus; nec tali debet esse grave dare locum pauperi Jesu Christi, a quo et ipse receperit, ut jam pauper non sit factus dives divitiis, ut jam ad minus sufficientibus ad vitam.

EDITTO per la Renouatione del Collegio Capranica (il testo, emanato a norma della Sacra Visita Apostolica del 12 febbraio 1660, è unito all'edizione: *Almi Collegii Capranicensis Constitutiones*, Romae MDCCCLXXIX, ex Typographia Bernardi Morini, p. 50):

Terzo. Non s'ammetteranno se non li soggetti poveri, che non possedano beni proprii, ouero Ecclesiastici di annua rendita di scudi cinquanta di moneta romana, e quelli che haveranno rendite proprie, ouero Ecclesiastiche sino a questa somma, saranno esclusi.

<sup>26</sup> REFORMATIO a Summo Pontifice Pio VII peracta (il testo redatto secondo quanto dispone il Motu Proprio *Quum pro paterna*, 1823, è riportato senza data e senza firma in: *Almi Collegii Capranicensis Constitutiones*, Romae MDCCCLXXIX, p. 53):

... deficientibus Collegii redditibus, alumnos gratuito alendos ad tresdecim tantum reduxit... Tunc vero alii adolescentes in Collegio admissi fuerunt convictores vocati, cum onere solvendi mensilem pensionem scutorum romanorum decem.

<sup>27</sup> Cfr. COST. *Proemium*:

... domus nostras... assignavimus... pro triginta, et uno Scholaribus...

EDITTO per la Renouatione del Collegio Capranica, 1660, p. 49:

Dovendosi in conformità delli Decreti della S. Visita Apostolica di ventiquattro soggetti... si notifica... che debbono... hauerne fatta la nominatione...

BENEDETTO XV, *Nobilissimam sacrarum aedium*, 1917:

Iam vero... Cardinali Protectori Collegii eius pro tempore facultatem concedimus, ut cum ex Urbe Roma tum ex omni Italia adolescentes clericos spei bonae in Collegium possit admittere, eorumdemque alumnorum numerum augere usque ad quadraginta.

<sup>28</sup> Cfr. COST. cap. XIV:

... Rev. P. Dominus Episcopus Firmanus, qui pro tempore fuerit, praesentet unum; Rev. Pater Episcopus Anconitanus unum; Ven. Abbas Sancti Salvatoris de Septimo prope Florentiam, qui etiam pro tempore fuerit, unum..., et Episcopus Reatinus Germanus Noster, dum vixerit in humanis, unum; Praeterea Magnifici Domini de Columna de Genazzano duos..., Magnifici Domini de Columna Laurentius, et Stephanus de Praeneste unum, magnificus Dominus Jacobus de Columna unum, Julianus Germanus noster unum, Antonius q. Joannis Germani Nostri unum, Agabitus filius q. Bartholomei Germani Nostri, unum. Item Regiones Urbis: Regio scilicet Columnae, duos, Regio Trivii, duos, Regio Montium, duos, Regio Pinae, duos, et Regio Campi Martii duos, et quaelibet alia Regio unum praesentare possit.

EDITTO per la Renouatione del Collegio Capranica, 1660, p. 49:

La nominatione si deve fare dagl'infrascritti, cioè Da Monsignor Arcivescovo di Fermo di vn Soggetto; Da Monsignor Vescouo di Ancona di vn Soggetto; Da R. Abbate di S. Salvatore di Settimo vicino a Fiorenza di vn Soggetto; Dalli Signori Colonesi di quattro Soggetti; Dalli Signori Capranici della Famiglia del predetto Signor Cardinale Domenico di bo: me: di tre Soggetti; Da ciascuno delli quattordici Rioni di Roma di vn Soggetto,...

REFORMATIO a Summo Pontefice Pio VII peracta, 1823, p. 53:

Summus Pontifex Pius VII, deficientibus Collegii redditibus... alumnos gratuito alendos ad tresdecim tantum reduxit ab infrascriptis Patronis uti sequitur praesentandos ac nominandos, videlicet: Ab Emo Cardinale Protectore sex. A Rmo Archiepiscopo Firmano unum. A Rmo Episcopo Anconitano unum. Ab Excmo Marchione Capranica tres. Ab Excmo Principe Colonna unum. Ab Excmo Principe Sciarra-Colonna unum.

V. articolo 23 del presente Statuto e la relativa nota 35.

Oggi, nell'assegnazione di alcune borse di studio, è presa in particolare considerazione la presentazione degli Arcivescovi di Fermo e di Ancona; altre borse di studio ricordano la Famiglia Capranica, Colonna e Sciarra-Colonna.

<sup>29</sup> COST. *Proemium*:

... erigimus, et fundamus... ad decorem, et utilitatem Almae Urbis...

COST. cap. XIV:

Statuimus... quod Scholares ipsi... praesententur per personas sequentes... Regiones Urbis: Regio scilicet Columnae, duos, Regio Trivii, duos, Regio Montium, duos, Regio Pinae, duos, et Regio Campi Martii duos, et quaelibet alia Regio unum praesentare possit... Collegium ipsum, ... ad honorem, et utilitatem Almae Urbis Romae, ... tum Romanorum Juvenum... erigimus, et fundamus... Capita autem Regionum Urbis volumus, quod non possint praesentare, nisi natos in urbe; Ita quod Scholares sint, vel nati Romae, ... et omnes possint praesentare Romae natos... Capita autem Regionum Urbis non nisi Romanos scilicet natos in Urbe praesentare possint, ut Romana Civitas majorem prae aliis utilitatem ex praedicto Collegio consequatur.

PRIMA ROMANA SINODUS, 1960, *art.* 474, 2:

Aliquot sacerdotii candidati ex eadem Romana Dioecesi, Cardinali Vicario praecipiente, in alium Collegium Capranicense excipientur, iuxta eiusdem Collegii constitutionis tabulas, et antiquum laudandumque morem.

<sup>30</sup> Cfr. COST. cap. XVII, *De examinatione Scholarium, aetate, et qualitate recipiendorum*:

Postquam vero ipsi Scholares fuerint Rectori, et Consiliariis praesentati, volumus, et mandamus quod examinetur [sic] per Episcopum Rea-

tinum Germanum nostrum dum vixerit in humanis, si praesens fuerit in Urbe, et post discessum ejus per Nicolaum Nepotem nostrum Apostolicae Sedis Prothonotarium, et per Priorem Monasterii Sanctae Mariae supra Minervam, et Guardianum Sanctae Mariae in Araceli, qui pro Tempore fuerint, vel alter eorum.

Cfr. O.T. 6;

R.F. 39.

<sup>31</sup> COST: *Proemium*:

... ad Divini Nominis laudem, orthodoxae Fidei propagationem, ... sanae doctrinae semina suscipere, et post illorum susceptionem in agro Dominico plurima saluberrima germina producere possint, domus nostras... pro uno Collegio... deputavimus et assignavimus...

cfr. O.T. 4, 11;

R.F. 20, 45.

<sup>32</sup> Cfr. COST: cap. I, *De Cappella et ejus Regimine*;

Cap. II, *De Residentia in propria Parrochia ad Divina Officia audienda*;

Cap. III, *De Processione facienda ad S. Joannem, et S. Mariam Majorem*;

Cap. IV, *De Vigilia Nativitatis Dominicae specialiter celebranda*;

Cap. VI, *De Sacramentis Poenitentiae, et Eucharistiae*;

inoltre;

Cap. VIII, *De Sermonibus Audiendis*;

Cfr. O.T. 8;

R.F. 52, 53, 54, 55.

<sup>33</sup> BENEDETTO XV, *Nobilissimam sacrarum aedium*, 1917:

I. Alium Collegium Capranicense iam nunc addictum erit Sacrosanctae Patriarchali Basilicae Liberianae...

V. ... ut sit his alumni, cum in Basilica, divini officii causa, versantur, paternam vigilantiam praestet, sicque Collegium Capranicense etiam ex hac parte suam domestici convictus rationem retineat, volumus Collegii Moderatorem pro tempore Canonicis Liberianis adnumerari, eumque in eodem esse ordine graduque ac ceteros et paria cum iis

habere iura, non tamen frequentandi Chori teneri lege, nisi eius diebus et horis quibus eius alumni teneantur...

<sup>34</sup> Cfr. COST. Cap. V, *De Jeuniis Ecclesiasticis observandis*;

O.T. 9, 10, 11;

R.F. 48, 49, 50.

<sup>35</sup> Cfr. COST. cap. XXIII:

Lectiones ordinarias, quae in studio Urbis leguntur, teneantur ipsi Scholares audire, unusquisque in sua facultate...

Dal sec. XVII ci furono disposizioni per la frequenza nelle facoltà di filosofia e di teologia del Collegio Romano (Bibl. Vat.: COD. VAT. LAT. 11888 ff. 19-20), oggi Pontificia Università Gregoriana.

Cfr. O.T. cap. V;

R.F. capp. IX, XI, XII, XIII, XIV, XV.

<sup>36</sup> COST. cap. IX, *De Ordinatione Librariae*:

... mandamus, quod in Camera, quae est in medio Domorum Nostrarum versus orientem, quae habet tres fenestras ferreas, fiat Libraria de Libris nostris, quos eidem Collegio dedimus, et damus...

Cap. X, *De Librariis singulis annis constituendis*;

Cap. XI, *De Clavibus Librariae, et licentia intrandi*;

Cap. XII, *Quomodo, et qualiter accomodandi sunt Libri Librariae, et modo Studendi in ea*;

Cap. XIII, *De Conservatione Librorum, et Multiplicatione eorum*.

Cfr. R.F. 92.

<sup>37</sup> Cfr. COST. *Proemium*;

O.T. 19, 20, 21;

R.F. 58, 94 e sgg., nota 196.

<sup>38</sup> Cfr. COST. cap. XLVII, *Quod Scholares inter se non litigent*;

cap. LII, *De peccatis contra Pacem et Concordiam commissis, et poenis eorum*;

Si noti la particolare premura raccomandata per i malati: COST. cap. XXXVI:

(infirmi)... visitentur a sociis suis Scholaribus, et consolentur,... unusquisque ad Fratrem infirmum se habeat sicut vellet illum erga ipsum se habere, si eum contingeret esse infirmum...

Cfr. R.F. 24, 46.

<sup>39</sup> Questi beni andarono perduti durante le vicende napoleoniche.

<sup>40</sup> COST. cap. XLV:

... si aliquibus annis... reperiantur introitus ipsius Collegii super abundare expensis ejusdem, id, quod super abundaverit apud mercatorem, et depositarium electum, et deputatum... deponatur, et conservetur, ut, si opus fuerit, abundantia unius anni sterilitati alterius succurrat.

<sup>41</sup> COST. cap. XXI:

... ipse (scholaris) jurans... quod omne bonum, conservationem, et augmentum dicti Collegii, quoad poterit, procurabit; Et jurabit iterum, quod postquam fuerit extra Collegium, vel per recessum voluntarium, vel per complementum septennii, semper Collegium pro posse defendet, et ejus procurabit augmentum.

FORMOLA DI PROMESSA (riportata in: *Almi Collegii Capranicensis Constitutiones*, Romae, MDCCCLXXIX, p. 55):

Secondo le mie forze procurerò sempre il vantaggio del Collegio tanto nel tempo della mia dimora quanto dopo.

<sup>42</sup> Si vogliono elencare come benefattori insigni:

– Monsignor Francesco Vinciguerra (1820-1884);

– Nobile Alfonso Sterbini di Ferentino (1870-1965);

– Coniugi Marchesi Giuliano (1897-1966) e Irma Capranica del Grillo (1901-1979);

– Monsignor Umberto Dionisi (1899-1976).

<sup>43</sup> COST. cap. VII:

... praecibus... adjuti ipsorum Scholarium filiorumque nostrorum, quos jam ex nunc in Charitatis visceribus concipimus, et nimio desiderio utilitatis Reipublicae Domino Deo Nostro parturimus, rogamus eos, et exhortamur in Domino, ut... postquam Anima nostra ab hac luce migraverit, pro ea ad Dominum praeces fundant... Et specialiter volumus, et mandamus, quod... singulis annis... fiat anniversarium pro anima nostra, et parentum nostrorum...

cap. LX:

... sciendum est quod anima sua transivit ex hoc saeculo anno Dni MCCCCLVIII. mense Augusti, die 14. hora 18. sede vacante: Anima vero Fratris Germani sui Angeli etiam Cardinalis ejusdem tituli, Episcopi tamen Praenestrini, ex hoc saeculo migravit ad Patrem anno Dni MCCCCLXXVIII. Mense Julii, die tertia, hora 13. Pro quorum animabus est semper Deus exorandus, qui tanti boni extiterunt auctores, et praecipue in dicta die obitus, ne ingrati Collegiales videantur.

RESCRITTO della VISITA APOSTOLICA 6 settembre 1898: si trasferisce la liturgia di suffragio dal 14 agosto al 14 novembre.

<sup>44</sup> Cfr. COST. cap. XXXVI:

Si... aliquem in... Collegio, vel extra,... fuerit deductus ad aliquam domum, contingat viam universae carnis intrare,... Scholares vadāt ad sepulturam eius, orētque pro eo tamquā Fratrem. Similiter faciant circa illos, quos mori contingent Romae de illis, qui aliquādo fuerunt Scholares dicti Collegii. Si autem aliquem de Cappellanis, vel Servitoribus... cōtingat... mori, similiter Scholares sepulturam eius honorent, et dicant pro eo missam defunctorum in Capella...

## Guida alla lettura dello statuto

La redazione del presente Statuto dell'Almo Collegio Capranica risponde a una precisa richiesta della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica formulata nel 1973. Ebbe una prima stesura elaborata dalla Commissione Episcopale del Collegio (Card. Traglia, mons. Bartoletti, mons. Jannucci) e dalla Direzione (Gualdrini, Gazzoni, Lino) di allora.

La prima bozza passò all'esame della Segreteria di Stato, che trasmise alcune osservazioni col contributo di quella Sacra Congregazione. Recentemente è stata rielaborata dal Card. Baggio, presidente della Commissione Episcopale, insieme agli altri membri della stessa Commissione (mons. Cannavò, mons. Michetti) e col concorso dell'attuale Direzione (Gualdrini, Gazzoni, Girardi).

Alle varie stesure hanno collaborato don Simonelli soprattutto per la documentazione, don Salerno particolarmente per la parte giuridica e formale, e don Pellicchia.

Il documento approvato dal Santo Padre consta di 7 capitoletti, sviluppati in complessivi 30 articoli. Essi trattano i seguenti argomenti:

1. Le fonti dello Statuto
2. L'identità del Collegio
3. I responsabili del Collegio
4. Gli alunni
5. Le finalità del Collegio
6. Il patrimonio e l'amministrazione
7. Exalunni e benefattori

L'apparato critico è particolarmente esteso e interessante, poiché, per testimoniare con evidenza la doverosa continuità del presente con la nostra storia più che cinquecentesca, è sembrato importante il richiamo frequente e con larghe citazioni delle Costituzioni e degli altri documenti pontifici riguardanti specificatamente il Collegio.

Sono messi in risalto anche il decreto sulla Formazione Sacerdotale del Concilio Vaticano Secondo e il successivo fondamentale documento della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica. Il rinvio a questi due documenti della Chiesa non viene integrato con la ripetizione del testo, giacché tutti ne dispongono.

Iniziando la lettura dei singoli capitoli e relativi articoli, dopo l'art. 1, che ci ricorda, come momento fondamentale storico-giuridico, l'atto costitutivo del Collegio, e l'art. 2, che riafferma come base normativa del Collegio le Costituzioni del Cardinale Fondatore e sottolinea la sua saggezza e lungimiranza nel prevederne e suggerirne l'aggiornamento, si presenta di particolare rilevanza il comma b) dell'art. 3.

Questo comma è forse, sotto l'aspetto storico-documentario, il punto più interessante dell'intero Statuto. Con l'enumerazione di una lunga serie di documenti, viene testimoniata, in modo sorprendente, la costante premurosa attenzione dei Papi verso il Collegio durante cinque secoli.

Su tutti potrebbe essere interessante qualche commento. Si noti il primo, la Bolla di Sisto IV (1478). È il permesso che il Palazzo del Cardinale Fondatore in piazza Capranica, destinato al Collegio, ritorni alla Famiglia Capranica, dopo la costruzione dell'attuale sede del Collegio compiuta dal Card. Angelo Capranica. A tale permesso di permuta si aggiunge, però, la clausola che quel Palazzo non avrebbe potuto, nel tempo, essere ceduto ad altri al di fuori della Famiglia.

Si può notare la Costituzione Apostolica di Pio X (1913). In verità non è un documento sul Collegio e in una prima stesura dello Statuto non fu inclusa in questo elenco. Fu il Card. Traglia che suggerì di evidenziarlo, ricordando che era stato l'intervento del Card. Rampolla ad ottenere l'eccezione alla disposizione seguente. Infatti con essa Pio X, dopo le vicende modernistiche, unificò nel Seminario Romano Maggiore i vari seminari italiani esistenti in Roma, ma non estese tale disposizione « quibus in Collegio Capranicensi, ex primigenio eius instituto, locus pateat ».

Infine è di importanza eccezionale il Breve di Paolo VI del 1971. Perciò a questo documento, nello Statuto, si fa riferimento molto spesso.

Nel cap. II si può rilevare soprattutto l'art. 4, nel quale viene formulata una precisa ed illuminante definizione della natura del Collegio: « comunità ecclesiale educativa, nella quale gli alunni si formano al Ministero sacerdotale ». Comunità, dunque, non solo e non tanto perché fondata e voluta dalla Chiesa, ma essa stessa « chiesa » con la specifica determinazione di esserlo al fine della educazione al Presbiterato.

È bene fare attenzione, poi, all'art. 5, che definisce la configurazione giuridica del Collegio secondo l'ordinamento canonico e civile, e all'art. 6, che ricorda la componente patrimoniale dell'ente Collegio e la continuità della sua sede in piazza Capranica, la quale era denominata, nel 1400, piazza Santa Maria in Aquiro. All'art. 7 fa piacere vedere confermata Sant'Agnese a patrona del Collegio.

Mentre i primi due capitoli sono, si direbbe, introduttivi, il cap. III è centrale: tratta dei responsabili del Collegio. L'art. 8, forse il più importante di tutto lo Statuto, pone il Collegio sotto la diretta giurisdizione del Sommo Pontefice. Viene, così, interpretato

lo spirito delle antiche Costituzioni, come documenta la nota, che riporta buona parte del cap. LX, intitolato « Recommendatio Collegii Sanctissimo Domino Nostro Papae ». L'articolo e la citazione sancisce la singolare figura giuridico-canonica del Collegio, che lo lega giurisdizionalmente in maniera diretta al Papa.

Di questa diretta subordinazione del Collegio all'autorità del Papa sono derivazione i tre comma dell'art. 9, trascrizione sintetica del Breve di Paolo VI, che nel 1971 con lo spirito di collegialità che circola in tutte le forme della vita della Chiesa dopo il Concilio Vaticano Secondo, ha sostituito la figura del Cardinale Protettore con una Commissione Episcopale. In essa un Cardinale Presidente, residente in Roma, e due Vescovi residenziali, tutti possibilmente exalunni, sono nominati direttamente dal Papa per svolgere l'ufficio dell'alta direzione del Collegio. Anche queste disposizioni, come si può vedere dalla nota 17, sono in certo senso in linea con le Costituzioni, che raccomandavano il Collegio ai Cardinali. In questa nota viene ricordato come nelle Costituzioni l'alta direzione del Collegio fosse affidata ai Guardiani dell'Arciconfraternita del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum, che erano laici. Successivamente, nello spirito del Concilio di Trento, il Papa stabilirà la nomina e la funzione di un Cardinale Protettore, ora superata.

Logica conseguenza dell'art. 8 è l'art. 10, che, nei suoi tre commi, tratta della nomina del Rettore, che è pontificia, e del suo ministero. La nota 20 è posta a testimoniare la evoluzione storica della figura del Rettore. Infatti, come si sa, secondo le Costituzioni Rettore e Consiglieri erano eletti dagli alunni e tra gli alunni per la durata di un anno. In seguito, per l'applicazione delle norme del Concilio di Trento, il regime del governo del Collegio fu mutato. Il Rettore, che deve essere sacerdote e di almeno quarant'anni, fu, da allora, nominato per intervento del Papa.

Si può sostare a esaminare il comma c) dell'art. 10, che prescrive anch'esso una disposizione del Breve di Paolo VI. La relazione annuale scritta che il Rettore è tenuto a compilare dal 1971 non è un fatto meramente formale, ma costituisce un documento consuntivo di tutta l'attività del Collegio e, nella misura della sua approvazione autorevole, diviene segno di autenticazione dell'operato educativo ed amministrativo della Direzione del Collegio. Questo comma c) è quindi un atto di alta rilevanza statutaria.

Il comma b) dell'art. 11, dove viene sottolineato l'aspetto comunione della Direzione del Collegio, non deve essere trascurato e considerato ovvio. È bene ancor più notare l'art. 12 che evidenzia la corresponsabilità degli stessi alunni per il buon andamento del Collegio. È una affermazione che si mostra sensibile alle esigenze dei giovani d'oggi e a quelle ancor più importanti della formazione alla stessa corresponsabilità nella Chiesa. Si direbbe una affermazione moderna, ma la nota 24 ricorda che il cap. XXI delle Costituzioni già esigeva che ogni alunno prestasse giuramento « quod pro... communi bono Collegii laborabit ».

Il cap. IV è dedicato agli alunni. Innanzitutto al comma a) dell'art. 13 riprende uno dei motivi di fondo del Collegio: « domus nostras — scrive il Fondatore — pro Collegio pauperum scholarium deputavimus ». È la missione di accogliere alunni poveri e meritevoli. Tradotto in termini di attualità, si direbbe che anche nell'ambito dei candidati al Ministero Sacerdotale si vuole contribuire a realizzare l'eguaglianza del diritto allo studio e, nel caso, a uno studio e a una formazione compiuti nei grandi centri di studio e di formazione che Roma offre.

Il recente impegno del Collegio verso i giovani poveri è stato, provvidenzialmente, reso più facile con una opportuna gestione patrimoniale e, particolarmente, per il concorso di exalunni e benefattori e la fondazione di Borse di Studio.

Il comma b) dell'art. 13 fissa il numero degli alunni a 48, un numero più alto rispetto al passato, per la provvidenziale ristrutturazione del Collegio del 1954. Si deve però notare che la ragione del comma non è soltanto perché tale è la disponibilità oggettiva di camere, che non avrebbe giustificato la menzione statutaria, ma soprattutto perché un numero di tale entità è sembrato essere il più conveniente per una comunità educativa. Nel fissare questo numero si è voluto certamente tenere presente anche l'impegno di lasciare alcune camere a disposizione degli ospiti di passaggio, venendo così a sottolineare il dovere dell'ospitalità soprattutto verso gli exalunni.

L'art. 14 si ricollega alle indicazioni, ormai pienamente acquisite, del Concilio Tridentino. Con l'incardinazione dei Chierici non sarebbe stato più possibile pensare a un candidato al Ministero Sacerdotale che non fosse legato a un Vescovo e a una Diocesi. Soltanto il Vescovo diocesano, quindi, dovrà presentare i candidati al Collegio.

La nota 28 è interessante, perché ricorda le antiche modalità di accoglienza degli alunni. Essi erano presentati dai Capi dei Rioni di Roma e dalla Famiglia Capranica e Colonna, dagli Arcivescovi di Fermo e Ancona, e dall'Abate di Settimo Fiorentino. Questi antichi diritti sono caduti per le vicende dell'istituzione, sia per la perdita del patrimonio originale, sia per la suddetta nuova impostazione del Concilio di Trento. L'art. 25 e la nota 39 ritorneranno esplicitamente sulle vicende del patrimonio del Collegio.

L'art. 15 ribadisce il particolare servizio che il Collegio è sempre stato chiamato ad offrire alla città di Roma. Si è già detto che soprattutto dai Rioni di Roma provenivano gli alunni; durante il secolo scorso, poi, tale aspetto risultava anche dalla denominazione: il Collegio era chiamato Almo Romano Collegio Capranica. La dichiarazione dell'articolo, oggi, non è ovvia né del tutto inutile, perché talvolta si tende a dimenticare la ro-

manità del Collegio. È merito del Card. Traglia se questa qualifica è stata evidenziata e formalmente definita nel Sinodo Romano del 1960, che ha ufficialmente annoverato il Collegio fra i seminari romani.

Il cap. V si può dire che è il più importante, non a livello istituzionale-giuridico, ma a livello di vita, e rispecchia la ragione di essere del Collegio, la sua missione educativa.

Gli art. 17-24, di cui è composto questo capitolo, possono apparire evidenti e quasi superflui, ma non sembra proprio che lo siano nelle loro linee dinamiche. Si presentano come la parte più nuova dello Statuto, anche se fondamentalmente il loro senso può e deve essere ritrovato negli antichi documenti. Naturalmente, trattandosi di ambito educativo, si sono recuperate prospettive teologiche e pastorali e tematiche attuali della pedagogia e della psicologia, scelte non scontate emergenti dai documenti della Chiesa di questo dopoconcilio, dallo studio scientifico di tali problemi e dalla esperienza.

L'art. 17 è la dichiarazione solenne del fine ultimo del Collegio, la formazione della personalità dell'alunno, la quale ha come fine il sacerdote-pastore. Formazione integrale è quanto è richiesto da una preparazione che non esclude nessun ambito della persona e include anche le istanze che l'analisi della psicologia ha rilevato. Formazione del sacerdote-pastore è quanto ha dichiarato, con formula in certo senso originale, il Concilio Vaticano Secondo, e che diventa il titolo a lettere grandi del vivere quotidiano del Collegio. La pastoralità, si noti ancora, non è un vettore marginale o un elemento opzionale e neppure solo il fine, ma è anche una metodologia formativa che deve permeare tutte le forme di crescita del futuro presbitero e la stessa prassi della sua formazione, che non mortifichi, ma al contrario sviluppi, in tutto

il loro spessore, gli aspetti profondi della formazione spirituale e intellettuale.

Ecco allora che questa formazione integrale, secondo lo Statuto, si deve svolgere nei seguenti ambiti: nella formazione biblico-liturgica (art. 18-19), nella formazione spirituale (art. 20), intellettuale (art. 21), pastorale (art. 23), comunitaria (art. 24).

Si può notare (art. 19) il riaffermato legame del Collegio con Santa Maria Maggiore, secondo le disposizioni di Benedetto XV, e la sua valorizzazione nell'ambito della formazione liturgica.

È importante porre attenzione all'art. 20, che intende ricordare, con accenni meno sintetici, l'itinerario formativo nella concretezza della doverosa acquisizione delle virtù teologali, morali, evangeliche. È consolante che venga fatto un cenno statutario particolare ai tre consigli evangelici, nessuno escluso, che sono così additati, a pieno diritto, come impegno di vita del sacerdote diocesano, il sacerdote-pastore.

Si nota ancora, nell'art. 21, il significativo riaffermato legame del Collegio con l'Università Gregoriana, da sempre privilegiato. Ancor più si consideri l'indicazione statutaria di un impegno esplicito ad acquisire i gradi accademici, che sottolinea chiaramente l'esigenza che gli alunni si dedichino a uno studio a livello superiore, e, conseguentemente, la rilevanza che lo studio viene a segnare nella formazione non tanto di sacerdoti specializzati, quanto e più del sacerdote-pastore. In tale linea è da considerare l'art. 22 che attualizza la presenza della Biblioteca in Collegio, non tanto come ovvia in un ambiente di studio, ma come « praecipuum munus et ornamentum ipsius Collegii », come dicono le Costituzioni.

Infine l'art. 23 riprende il tema della formazione pastorale in senso specifico e quello dell'esercizio della pastorale nell'ambito della Chiesa di Roma. È bene non proseguire senza aver notato che lo Statuto ricorda, ora, le Chiese locali, che il Concilio Vaticano Secondo privilegia e per le quali gli alunni si

preparano. Chi viene a fare parte della comunità del Collegio, presentato necessariamente da un Vescovo, si sentirà legato alla sua Chiesa locale e da essa non intenderà disimpegnarsi. Altre prospettive di servizio alla Chiesa universale saranno così convenientemente apprezzate in questo contesto fondamentale di servizio sacerdotale. Di tutto ciò si potranno trovare antecedenti anche nelle antiche dichiarazioni del Concilio di Trento, come se ne possono leggere chiare determinazioni e autenticazioni nell'ultimo Concilio.

Farà piacere leggere, poi, per la formazione comunitaria, l'importanza esplicita data allo spirito di famiglia che è un'esigenza più che mai attuale e che, insieme, è un *proprium* della nostra tradizione vissuta, originata, anch'essa, dalle Costituzioni.

Il cap. VI parla del patrimonio e dell'amministrazione. All'art. 25 viene constatato che i beni di reddito del Cardinale Domenico Capranica sono andati perduti in seguito all'invasione napoleonica. Rimane, in tutta la sua consistenza, la sede realizzata dal Card. Angelo Capranica nel 1478, e man mano resa più ampia lungo i secoli.

Viene inoltre precisato che oggi formano patrimonio del Collegio altri beni pervenuti a titolo di liberalità. La nota 43, riferita all'art. 28 che tratta dei benefattori, ne ricorda i più importanti e i più recenti. Particolare rilevanza storica oltre che patrimoniale è stata la donazione recente della Marchesa Irma Capranica del Grillo, che ha riportato al Collegio, in attesa di opportuna destinazione, l'Antico Palazzo Capranica in piazza Capranica, prima abitazione del Cardinale Fondatore, poi culla del Collegio. Tra i benefattori che hanno contribuito alla formazione dell'attuale patrimonio del Collegio, la nota 43 ricorda il Nobile Alfonso Sterbini di Ferentino per la donazione del suo palazzo in via Merulana, pervenuto al Collegio per l'in-

teressamento dell'exalunno mons. Rinaldi, che i più anziani ricordano; e, infine, mons. Umberto Dionisi, recentemente scomparso e da tutti conosciuto, per Villa Santa Cecilia, in Vitinia.

È appunto degli exalunni, amici e benefattori, che tratta l'intero cap. VII che chiude lo Statuto.

L'art. 28 è la intelligente definizione della Grande Famiglia Capranicense. Giova sapere che fu dettata personalmente da mons. Bartoletti. L'articolo è anche la costituzione statutaria di questa Famiglia. Il vincolo comune della Fede e della Carità e il medesimo spirito di amore alla Chiesa e di amicizia fraterna è di diritto e deve essere di fatto ciò che specifica questa Famiglia di alunni, exalunni, amici del Collegio Capranica.

Lo Statuto si conclude (art. 29-30) ricordando l'impegno della Grande Famiglia Capranicense verso il Collegio-istituzione e la comunione di vita che deve allargarsi ad amici e benefattori, anche con alcuni precisi atti di riconoscenza post mortem.

La comunità del Collegio continua a ricordare premurosamente, con particolari liturgie di suffragio, i Cardinali Fondatori, i Cardinali Protettori e i membri della Commissione Episcopale defunti, i Superiori, gli exalunni, i benefattori, e singolarmente tutti coloro che si sono legati al Collegio con un lascito, come una Borsa di Studio, e che sono scomparsi.

È un grande dono del Santo Padre l'approvazione di uno Statuto, radicato nei documenti del passato, comprovato dalla tradizione vissuta, aperto a quanto il Concilio Vaticano Secondo e i segni dei tempi hanno suggerito. In queste linee, che indicano il cammino da percorrere, si può vedere un altro segno della premura dei Papi, fino a Giovanni Paolo II, per il Collegio.

F. G.

28 gennaio 1982

centenario di Mons. Federici

*messaggio*

*omelia*

*commemorazione*

messaggio

*Il Cardinale Baggio, impossibilitato a partecipare personalmente all'incontro commemorativo, inviava il seguente messaggio.*

Il ricordo di Monsignor Cesare Federici e del suo lungo e fecondo governo dell'Almo Collegio Capranica mi ha fatto pensare ad un detto attribuito a Michelangelo, che spesso dall'arte dello scalpello viene trasferito all'arte di educare: la statua è tutta nel marmo, occorre saperla sprigionare. Mi sembra di poter dire senza peccare di retorica e pensando appunto al rettore Federici che il responsabile di un centro di formazione come il nostro sta alla comunità come l'artista sta alla sua opera.

Una buona statua suppone la concorrenza di molti fattori, che vanno dalla buona qualità della materia prima agli attrezzi appropriati e ben temperati, dai tecnici efficienti all'adeguato ambiente di lavoro, al riporto accurato del bozzetto originale al marmo o al legno o al bronzo; ma al centro della creazione resta l'artista e l'opera può e deve dirsi sua. Lo stesso vale per un dipinto, allegoria che nella presente circostanza sarebbe anche più pertinente.

Per decenni il Capranica è stato il vivo e delicato capolavoro cui Monsignor Cesare Federici, sulla scia di Monsignor Alfonso Carinci, non ha cessato di consacrare il suo sapere, la sua ispirazione, il suo talento, la sua interiore ricchezza, il suo carisma sacerdotale, la sua bontà, senza infingimenti, senza prosopopea, con semplice ed austera naturalezza. Potremmo aggiungere che egli si è trovato ad operare in condizioni ottimali, che è stato egregiamente secondato dai Cardinali Protettori, dagli altri educatori ed insegnanti, da alunni ed exalunni, dagli amici del Capranica; che per lui si trattava d'imboccare il cammino sicuro della plurisecolare tradizione pedagogica, accademica ed ascetica dell'Almo Collegio, ma non possiamo non riconoscere e non celebrare in lui il vero protagonista della lunga e felice stagione del suo rettorato.

L'illustre ma raro precedente di Giuseppe Prezzolini e quello del predecessore del nostro personaggio l'Arcivescovo Carinci — che rappresentò nel Concilio Ecumenico Vaticano Secondo la vivente continuità col Primo — ci fanno pensare che la Provvidenza avrebbe potuto riserbarci il conforto di celebrare il centesimo compleanno di Monsignor Cesare Federici intorno alla sua venerata persona. Ci dobbiamo accontentare di scoprire il suo ritratto, la cui vista sarà dolce per tutti coloro che lo hanno avuto maestro e padre o hanno goduto della sua preziosa amicizia o semplicemente lo hanno conosciuto e sanno quanto egli sia stato degno dell'omaggio che ora gli tributiamo. Ma anche ai giovani capranicensi ed alle generazioni di alunni che si succederanno in questa nostra casa non sarà difficile spiegare la presenza della effigie di questo amabile e severo Prelato nella galleria di ritratti degli illustri e benemeriti personaggi che adornano le sue pareti.

Queste parole sono intese ad attestare la mia presenza spirituale nella odierna celebrazione, dalla quale mi tengono fisicamente lontano mio malgrado impegni non declinabili.

SEBASTIANO CARD. BAGGIO  
Presidente

## omelia

*Siamo qui riuniti all'altare del Signore per ricordare, con la celebrazione dei Vespri, nel giorno ottavo della festa della nostra Patrona Sant'Agnese, mons. Cesare Federici, ricorrendo il centenario della sua nascita.*

*Rettore amatissimo del nostro Collegio per molti anni profuse le ricchezze del suo ministero sacerdotale per formazione e preparazione al Sacerdozio di immense schiere di giovani.*

*Rievocando in spirituale riflessione la sua personalità, lo vediamo, con grato ricordo, in questo compito che svolse per la maggior parte della sua vita con piena dedizione di fede e di servizio, nell'amore a Cristo Signore.*

*Nella luce di questo ministero, in consuetudine di vita coi giovani che il Signore aveva voluto chiamare a sé per farli suoi ministri nella sua Chiesa, sull'esempio e ad imitazione di Cristo, fu maestro, educatore e guida.*

*Tutta la sua vita aveva l'impronta chiara di una vissuta realtà: l'essere sacerdote; in questa luce di fede era la sua vita, e la sua vita era fede; nulla v'era nella sua esistenza che non ne portasse l'impronta. Questa unità nella totalità era per lui naturale. Il dovere andava compiuto perché dovere. Nell'impegno totale nella Chiesa e per la Chiesa non c'era spazio per intenti o aspirazioni che non fossero il bene della Chiesa. Ne emergeva una chiara e costante coerenza tra la sua vita e la sua missione educativa.*

*Un'altra nota di fondo del suo spirito era la sincerità, tanto spontanea e forte da esprimersi con reazioni anche immediate, sia di approvazione e lode sia di disapprovazione e rifiuto.*

*Uomo saggio ed equilibrato stimava cose, persone, eventi secondo il loro valore e misura nella visione della fede; di fronte ad avvenimenti positivi o negativi conservava serenità di spirito e di contegno. Anche per le vicende della Chiesa, dentro e fuori di essa, soleva dire: nella Chiesa c'è il Signore.*

*La nota che manifestava l'intimo del suo spirito era la pietà, pietà soda, profonda, volta alla sostanza e che mostrava avere una condizione di continuità. Era fedelissimo ai tempi di preghiera; il suo contegno generava ammirazione ed esempio.*

*Per quanto riguarda la vita del Collegio ne prendeva viva parte. Era il padre di famiglia saggio, buono, fermo. Amava gli alunni, ne condivideva le aspirazioni, le difficoltà, il procedere del loro cammino, sollecito del loro vero bene. Con fine e pronto intuito conosceva i giovani al loro primo incontro; e in conformità trattava poi con loro.*

*Quanto gli stesse a cuore il loro progresso nella virtù e nella pietà appariva dal fatto che manifestava la sua gioia per il loro buon comportamento e il suo dispiacere per un comportamento non buono. Aveva delicata attenzione e rispetto della persona.*

*Non credeva a una formazione condotta con pressioni esterne; lasciava agli alunni la massima libertà, onde sapessero che la formazione era loro compito, loro conquista e merito. Ne scaturiva, nel rapporto con il Rettore, sincerità, confidente apertura, fiducia ed affetto filiale.*

*Mons. Cesare Federici ha contribuito, in conformità con i suoi predecessori, che si formasse il carattere tipo del Collegio Capranica, cioè il tipo del sacerdote convinto della grandezza e preziosità del dono del Sacerdozio e della sua missione, aperto e disponibile, con un timbro, direi, di cavalleria di chi s'impegna tutto per la Chiesa senza altri obiettivi che non siano il bene di essa.*

*Egli pensava che il passaggio in Collegio lasciava un'impronta per tutta la vita, tale che, se si verificava qualche defezione, in lui restava quasi una certezza di un ritorno e di una ripresa.*

*Ho fermato il pensiero su qualche aspetto della personalità di mons. Cesare Federici, uomo, sacerdote, formatore di giovani avviati al Sacerdozio, per cogliervi, a nostra edificazione ed esempio, una risposta generosa e piena, di devozione totale di servizio alla Chiesa, per amore di Cristo Signore.*

## commemorazione

La celebrazione di un centenario è una tentazione quasi incoercibile alla storia; ma se il centenario è quello della nascita di Mons. Federici la tentazione non permette neppure il tentativo. Se fra gli uomini che noi abbiamo conosciuto, ci fu uno a cui l'attributo « storico » avrebbe acceso negli occhi ammiccanti e vivacissimi e sulle labbra facili all'*humour* amabile e disincantato un sorriso ironico e inibitore, quegli fu certamente Mons. Federici. Tanto più che egli, come tutti i grandi educatori, non ha lasciato opere destinate a durare fisicamente nel tempo né opere scritte da leggersi dalle generazioni successive. I grandi educatori non scrivono: le madri, i padri non scrivono; Socrate non scrisse; e, se è lecito, Gesù non scrisse. Gli educatori creano la vita, non parlano, non chiacchierano della vita, sulla vita. Le teoriche pedagogiche sono sempre sovraneamente trascese dai grandi educatori. Eppure il tempo dell'esistenza di Mons. Federici s'inarca su una successione di eventi storico-politici, storico-ecclesiali, storico-culturali di portata gravemente incisiva e altamente provocatoria.

Nato nel 1882, a Monte Urano, muore il 4 settembre 1970 a Velletri: un secolo quasi, vulcanico, convulso di idee e di eventi!

Crisi del liberalismo, Socialismo, Comunismo, Nazismo, Fascismo, 2 guerre mondiali, Spagna, Abissinia, 7 Papati!

Tracciare un profilo storico di questo secolo attraverso le risposte, i giudizi, i comportamenti pertinenti di Mons. Federici, sarebbe stata un'occasione degna di un centenario. Chi di noi non avrebbe lasciato memoria di sé di fronte a provocazioni politiche, sociali, culturali, pedagogiche, teologiche, religiose così perentorie? A un profilo di tal fatta mi ero accinto per parlare di Mons. Federici. Ma avrei dovuto inventare tutto. A questa nostra curiosità così naturale, così contemporanea, non c'è risposta, non dico attendibile, ma neppure ragionevolmente ipotizzabile. Ciononostante io credo che una risposta nitida, per quanto assolutamente inespressa, noi potremo indovinarla, se riusciremo a designare con verità il suo profilo interiore. Tutti noi o molti di noi avremmo condotto dentro di noi il nostro eventuale biografo, attraverso le risposte scritte o orali, i gesti visibili o significativi, tracciati in piena documentabile luce: di noi, ipotetici contemporanei di quegli eventi, il biografo avrebbe ricostruito l'interno, partendo dalle nostre esterne prese di posizione storiche. Per Mons. Federici dovremmo fare il cammino inverso. Resteremo forse con la bocca asciutta e disillusi, ma la serietà di questa rievocazione non permetteva una ricostruzione fatta tutta e solo di ipotesi assolutamente infondate e gratuite.

Perché? Che cosa fece e chi fu, dentro, Mons. Federici?

Solo a questo interrogativo devo limitare la mia rievocazione. Anche per questo, perciò, non attendetevi varietà di linee, ma so-

lo diversità di spessore, dall'apparente, solo apparente, identità tematica e lessicale.

Dunque. Il secolo si contorce e grida. E Federici?

Federici dà una strana e ambigua impressione, che si stenta a definire, ad accettare e ad apprezzare. Egli sembra camminare, in quel lungo sentiero infuocato e assordante, come *accanto* a tutti gli eventi; sembra che non abbia mai accelerato il passo; mai dialogato con la storia e neppure con la cronaca dei suoi giorni. Eppure egli non è un mistico, non è un disattento, nè è sordo ad alcuna delle voci dell'uomo, se p. e. leggerà, fino all'ultimo, i numeri della Civiltà Cattolica. Non si può essere laureati in teologia e in utroque, dopo essere stati in Collegio dal 1899 al 1908, non si può essere nominati professori al Seminario di Fermo, non si può essere compagno e condiocesano di Murri, senza aver alimentato, dentro, una freschezza e una ricchezza di sensibilità e di intelligenza, di giudizio e di misura, tale da suggerire a Roma di chiamarlo, di richiamarlo, al Collegio Capranica, nel 1919. Egli aveva, forse, già da allora, negli anni della sua attività parrocchiale quale Prevosto di Morrovalle, imparato a guardare di sottocchi la storia: le idee, gli eventi e gli uomini; a guardarla attento, aperto e disincantato; ad avere pazienza con la storia o, più precisamente, con la cronaca, accogliendo dentro la sua saggezza, dopo averla pacatamente scerverata, la ricchezza e la verità di storia che sempre si nasconde e cresce nei fatti e nelle voci del giorno che passa gridando.

Il Capranica, del resto, ha visto e sentito, tra i suoi vicoli stretti e bui, giocare e schiamazzare, vivere e crescere, spegnersi e morire, accendersi di fulminei o duraturi splendori o cadere nell'ombra, ora chiaroscurale ora fonda, troppa storia, troppi eventi, troppe idee, istituzioni, situazioni, troppi protagonisti e comprimari. Il breve perimetro della nostra piazzetta permette uno sguardo nitido sulle cose; e dentro il suo spazio nessun uomo e nessun evento può nascondere la sua vera statura. Ma questa valenza riduttiva dello spirito capranicense non crea cinismo nè misantropia nè misologia, ma solo saggezza, misura, forza di attesa, fiducia nei giorni, comprensione e rispetto degli uomini.

Il Capranicense può anticipare di un secolo la grande Riforma tridentina, ma sa seguire con autonomia convinzione il rigore post-tridentino; sa che possono venire sui ponti del Tevere selvaggi Lanzechenecchi contro cui combattere e morire; ma sa accogliere, tra le sue camerette, eccelse e splendide figure alla Pacelli. Sa subire l'uccisione di un suo rettore e il sopruso napoleonico; ma sa maturare, anche forse, per questo, nel suo spirito, con Benedetto XV, la sensibilità che prepara la definizione della guerra come « *inutile strage* » e le premesse moderne, spirituali e culturali, di quel poema cattolico dei tempi moderni che è la *Pacem in terris*, come sa il nostro magnifico Mons. Pavan. E Mons. Federici fu Capranicense! Egli aveva assorbito, dalla storia del Collegio Capranica, quella perenne attualità antica, per cui esso era, ed è, moderno da secoli!

Perciò non interruppe mai ad alta voce il discorso degli altri. Ma non saremmo qui a celebrare il centenario della sua nascita, se il vuoto di testimonianze scritte e orali della sua presenza coincidesse con un'esistenza muta e insignificante. Nè basterebbe a questa celebrazione il fatto che egli sia stato il nostro Rettore: non si usa celebrare il centenario della nascita dei Rettori, per quanto cara possa essere agli alunni la figura del proprio Rettore. Bisogna rovesciare la causalità del rapporto per capire l'opportunità, la necessità di questa celebrazione. È la grandezza della sua esistenza, la vitalità del significato del suo magistero educativo non solo a riscattare quel vuoto e quel silenzio, ma a conferirgli un significato del tutto opposto.

Egli fu un uomo di grandi vitali silenzi; non fu un uomo muto. Ha detto Heidegger, con una qualche verità, che l'essenza dell'essere è lasciar-essere l'essere. Ebbene egli non parlava molto, ma solo per non togliere spazio alle parole dell'altro; non ingombrava di vitalismo la sua giornata, ma solo per permettere alla vita degli altri di esprimersi e di espandersi. Persino il suo silenzio era spazioso: voglio dire che non c'era in lui quell'ascolto silenzioso, che ha qualcosa di inibitore o, comunque, di rapace e di inquisitorio: egli lasciava-essere e crescere l'essere

che egli stesso si faceva crescere di fronte, libero in sè.

Non si può individuare, forse, in questo atteggiamento fondamentale la premessa del suo incarico di insegnante accademico al Collegio Urbano quale professore di Storia della Filosofia? Uno storico della filosofia è un uomo dell'ascolto. Il filosofo speculativo, nella sua tensione all'auscultazione del reale, che pur lo costringe alla catarsi più severa della propria soggettività, nello sforzo di raccogliere e comunicare i messaggi dell'essere che corrono su onde cortissime, può cadere nella tentazione di intersecare il dialogo, di chiudersi al colloquio come a una glossologia; lo storico della filosofia, invece, deve essere magnanimo e silenzioso, perché la voce e il pensiero del pensatore gli arrivi più nitida, più limpida possibile. E così Mons. Federici continuava sulla cattedra la sua silenziosa esperienza delle idee e degli uomini: degli uomini soprattutto, sia pur attraverso l'attenzione alle idee. Sicché non abbiamo bisogno di sottacere che egli non sia ricordato come il Professore e, tanto meno, come lo Storico della filosofia. E ci è facile immaginare come il suo insegnamento fosse fatto più di pungenti e ironiche annotazioni, che riconducessero le teorie alla concretezza della loro valenza quotidiana, che di ordinati e spaziosi panorami di critica storica. Nella memoria degli alunni, possiamo esserne certi, rimase più impressa la sua figura di uomo e di sacerdote che qualche sua memorabile lezione accademica, come capita di tanto in tanto, a suo conforto, a ogni Professore. Per quello che ciò può significare, diremmo che fu il suo spirito, la sua umanità, la sua saggezza ad concentrare e fissare l'anima di quei suoi alunni, più che non le sue idee.

D'altra parte l'esperienza dell'uomo, che si andava evidenziando come la caratteristica della sua umanità, trovava alimento e conforto nella compagnia e nell'amicizia degli spiriti magni con i quali egli si trovò a vivere in quegli anni, dal 1919, quando fu Vicerettore economo: il Card. Rinaldini e il Card. Vannutelli, Mons. Carinci allora Rettore; Mons. Belvederi, Padre Spirituale; Mons. Luigi Traglia, Ripetitore e terzo Superiore dal 1924, e Mons. Respighi, ospite, da allora, del collegio.

Dovette essere proprio la trasparente saggezza della sua umanità e il profondo equilibrio della sua spiritualità sacerdotale a suggerire all'allora Protettore del Collegio, il Card. Bisleti, di nominarlo Rettore, nel 1930.

Può apparire persino improprio e forse anche ironico, dire che, così, Mons. Federici raggiunse l'apice della sua carriera, come il *telos* cui la Provvidenza lo aveva mosso e guidato attraverso eventi storici e avvenimenti personali, che sembravano invece dirigerlo verso attività accademiche e di studio. Egli era destinato ad essere e a restare nella storia del Collegio, e nella storia della Chiesa, quale il Rettore: formatore e guida di uomini di Chiesa, preparati e disponibili ad un servizio della Chiesa senza limitazioni e senza semplificazione. Dal Collegio di Mons. Federici usciranno sacerdoti di Curia d'altissima responsabilità e servitori apostolici delle Nunziature, uomini di cattedra e di cultura, parroci e pastori zelanti, vescovi e arcivescovi nobilissimi e apostoli infaticabili e luminosi al servizio dei miseri e degli sventurati, spiriti monastici e contemplativi e religiosi infaticabili ed esemplari.

Quale cultura, quale spirito, quale spiritualità è necessaria a tanta feconda e molteplice paternità? Nessuna specializzazione, nessuna determinazione, sia pur nobile, avrebbe evitato di restringere il raggio e la forza della sua irradiazione formatrice e liberatrice. Cardinali e cattedratici invece, vescovi e viceparroci, apostoli della carità e diplomatici, lo hanno sentito, ciascuno, come suo Rettore, come il Rettore per lui. E che egli fosse nominato dal Vicariato esaminatore prosinodale del clero e membro dell'Opera delle Vocazioni non sorprende; ché, anzi, questi compiti, sembrano quasi a lui conaturali.

Dove il segreto? Prima di arrivare alla radice profonda e misteriosa della sua forza educativa, diciamo che egli, esperto ormai di umanità, dell'uomo, del singolo uomo, del giovane, del singolo giovane, era uno che amava l'essenza. Fu l'uomo dell'essenza o, se volete, dell'essenziale. Egli non amava gli accidenti. Non amava gli orpelli. Non amava le enfasi né le enfaticizzazioni. Nulla di retorico in lui, in nessun campo. In questa linea di

orientamento si capisce quella sua naturale idiosincrasia per la parola, fosse pure la parola edificante e pia o la parola colta e adorna, il discorso rotondo o l'omelia dal tono fervoroso. Non ha scritto Kierkegaard «che la lingua è fatta per nascondere i pensieri, cioè per nascondere che i pensieri non ci sono»? Forse quale membro della Penitenzieria Apostolica e quale Deputato ai Monasteri Femminili aveva acquisito in sè la consapevolezza della fatuità delle argomentazioni verbali, che diventano spesso alibi e coperture di piccole o grosse viltà, o che non riescono a rendere conto di sforzi pur generosi di ascesi e di santificazione.

In questi nostri tempi, in cui il rumore e il numero delle parole sembra costituire il metro di misura della verità, è forse difficile immaginare quante poche parole pronunciassero Mons. Federici. Forse ciascuno di noi può ricordarle tutte, quelle che egli ha rivolto a ciascuno. Sono poche; ma esse riemergono dalla memoria dello spirito come oracoli santi e potenti, provenienti dalla profondità della sua anima, nella quale si erano raccolte provenienti da pensosa saggezza e da devota meditazione. E le ritrasmetti come tesori preziosi e fecondi, consolanti e propulsivi. E danno luce a tutta la vita, illuminando esperienze sotterranee ambigue o gettando fasci di luce su prospettive e propositi di vita.

E molto spesso persino l'incontro con lui non si traduceva neppure nell'abbozzo di un dialogo: era, materialmente, solo un tuo monologo. La sua risposta era appena un monosillabo quasi inesperto o un tocco leggero della mano; e nulla più. Ma tu riuscivi compreso e confortato. Perché? Perché vedevi nel suo volto immenso o nel suo sguardo attento e avvolgente, appena velato, al di sopra degli occhiali, dalle volute di fumo del suo sigaro, che egli aveva compreso l'essenza del tuo problema, della tua situazione. Né le parole si moltiplicavano, quando egli muoveva al richiamo e al rimprovero. Crescevano, sì, di tono o di vibrazione; ma erano pur sempre rade. Quello che ti faceva quel male che è bene era, però, che tu sentivisti che la sua anima onesta ti rimproverava.

Chi avesse osservato dall'esterno, avrebbe forse interpretato come il più alto momento

della sua funzione educativa il suo vespertino commento della regola. E a sapere che egli non lasciasse senza commento ed esortazione alcun punto della regola, avrebbe potuto farsene un'immagine assai lontana dal vero. Io non voglio dire che il suo commento fosse serenamente dissacrante, perché direi cosa radicalmente falsa e persino ingiuriosa. Ma voglio dire che anche lì, soprattutto lì, emergeva l'uomo dell'essenza, dell'essenziale. T'accorgevi che la regola, la disciplina, l'ordine, gli stavano molto a cuore; ma il suo commento era naturalmente e, forse, coscientemente così pieno di *humour* e di seriosità giocosa, che non la regola ti si imponeva, ma la serietà della vita, l'essenzialità dell'impegno di crescita spirituale, di una scrupolosa attenzione al centro del tuo cuore, impegnato col Signore. Il suo commento alla regola ti liberava dalla regola e ti inchiodava alla essenza della tua consacrazione e del tuo dovere di studente. Cresceva in te la libertà dello spirito; crescevi in libertà. Gli accidenti sono *sumbebekóta!* E quella feconda sobrietà della sua parola educativa non era soltanto esercitata intra moenia. Quella sua libertà liberatrice era la sua anima, l'anima del suo spirito, che non adottava atteggiamenti diversi o tattici in circostanze diverse, davanti a diversi personaggi.

Tutti gli alunni ricordano quei suoi paradossali rimproveri per certe mancanze pubbliche, arrivate in alto in alto, in Vicariato o ancora più in Alto. Il suo richiamo era severo, franco, leale; ma poi... poi implorava gli alunni che non gli facessero, a lui! più arrivare tirate d'orecchie. Insomma, concludevi, è bene andare in soprana e cappello, è bene non farsi vedere in giro al di là di un certo orario (che non era lontano dall'ora del tramonto!); ma non è l'essenza, non è l'essenziale. E il rispettoso e doveroso ossequio ai superiori, alti e meno alti, ti entrava nel cuore senza formalismi e senza moti reattivi e ti aprivi alla comprensione anche di certe esigenze formali. Perché quest'uomo che amava l'essenza, conosceva tanta filosofia della vita quanto basta per sapere che non c'è essenza senza accidenti, e che gli accidenti sono la vita dell'essenza, e che della morte degli accidenti può morire l'essenza; si può morire alla verità dell'essenziale.

Ma egli era limpidamente, tranquillamente essenziale. Era questo suo essere la sua parola più formativa. Egli educava come viveva. Educava vivendo, nel senso più ovvio e meno sentenzioso dell'espressione. Il suo stare a mensa, il suo conversare disteso, il suo parlare anche di nonnulla, il suo osservare e il suo essere disattento, il suo incontro con i grandi personaggi e quello con gli umili, erano immobilmente sereni, eguali ed essenziali. Il suo ossequio ai grandi era pari al suo rispetto per gli umili. Il suo gusto delle piccole gioie della mensa era schietto e tranquillo, senza scrupoli e senza ascetismi, ma sovranamente misurato e limpido. Il discorso ameno lo divertiva dentro, con abbandonata naturalezza; ma, con la stessa ovvia naturalezza, a quell'amenità era proibito andare oltre o dirigersi verso zone di minore trasparenza. I suoi giudizi intercoenales erano franchi e schietti, chiunque ne fosse il soggetto, ma sempre sobri e misurati e saggi. E questa assidua continua essenzialità del vivere era l'espressione della sua interiore saggezza e la proposta muta ma efficacissima del suo ideale di umanità per gli alunni. Questo suo essere imperturbabile e ininterrottamente irradiantesi, senza programmate intenzionalità educative, educava, perché avvolgeva i giovani capranicensi nell'onda della sua potente suggestione liberatrice. Era una continua educazione alla saggezza libera di fronte alla vita, agli uomini, alle situazioni. Egli, quest'uomo che amava l'essenza, insegnavano a vivere la quotidianità più minuta e inevitabile della ferialità dei giorni, in cui l'importante e il banale si susseguono con disinvoltata equanime successione, perché la radice essenziale dell'uomo è, deve essere sempre uguale e nota. Altri educeranno all'impegno apostolico, altri educeranno all'ascesi, altri ad altre nobili finalità determinate; egli educava alla saggezza della vita, alla libertà profonda dello spirito.

Eppure, dopo aver sondato così in profondità la « forma » naturale del suo spirito, ne abbiamo appena intravisto la superficie. Egli fu, sì, un saggio, un uomo libero, un uomo essenziale; ma c'era nella sua saggezza, nella sua franca libertà spirituale, nella sua essenzialità, una tonalità e un accento che eliminavano ogni ombra di distacco stoico, di di-

simpegno abulico, di pavidità o di inerzia aristocratica.

Il suo coraggio dell'essenza, la sua franchezza mai spavalda ma mai reticente, la sua saggezza mai sentenziosa ma sempre vigile e tempestiva e sobria apparivano chiaramente provenire dagli strati profondi non di una meditazione umana, ma da una serena quasi naturale consuetudine con Dio, con Dio Padre.

Egli fu, letteralmente, un *homo Dei!*

Ecco: devo chiedere scusa se, arrivati a questo punto, pur se siamo su altre coordinate dello Spirito, il mio discorso, già monocolore e insistito, apparirà non progredire né variare di termini né di linee né di configurazione. Ma vi prego di attendere, pur nell'identica sintassi degli stessi termini, alla loro diversa semantica: rimaniamo dentro la umanità di Mons. Federici, ma passiamo, ora, sulla verticale, dalla saggezza alla sapienza, dalla natura alla Grazia, alla radice profonda o all'apice dell'anima, come il lessico dello spirito ci permette indifferentemente di dire. Non mi ha tentato una intenzionale unitaria organicità del discorso; vi sono stato costretto, vi sono costretto dalla compatta unitaria potenza della personalità di Mons. Federici.

È in questa luce che, mi sembra, va colta e vista la sua religiosità; diciamo meno equivocamente, la sua Fede, il suo essere *homo Dei*, *Dei Patris*. La teologia tenta di dire se il suo soggetto formale è *Deus qua Deus*, o *Christus totus*, o la Storia della Salvezza o il *Mysterium salutis*; ma il credente sa e vive che, come « dovunque in Cielo è Paradiso », ogni mistero della Fede, a cui egli innerva la sua vita, lo porta sempre nella totale e non separabile vita divina, autodonatasi e autorivelatasi nel Signore Gesù. Se, dunque, dico che Mons. Federici fu, caratteristicamente, *homo Dei*, *homo Dei Patris*, solo una sofista potrebbe sospettare che allora forse Gesù, l'Eucarestia, la Vergine Santissima, il Santo Mistero della Chiesa, non trovassero posto o solo un posto secondario nella sua vita di Fede, nel suo vissuto ideale di Sacerdote, nell'ideale di Sacerdozio proposto ai suoi alunni, guidati in ciò dalla pazienza longanime di P. Anzuini e, poi, dalla lucida e acuta sensi-

bilità del venerato e indimenticabile P. Delannoey.

Ha, dunque, un senso preciso dire che egli fu un tranquillo adoratore del Padre. Non è solo né tanto la sua figura fisica, ma soprattutto la sua anima, la spiritualità della sua anima a farmelo vedere come un Patriarca, un gran Patriarca del secolo ventesimo.

Questa individuazione mi ha impedito di parlare di una sua religiosità e mi impedirebbe persino di parlare di una sua « spiritualità ». La sua era Fede! E null'altro! Fede totale, limpida, possente, tranquilla, assorbita; stavo quasi per dire fatta sua natura, sua essenza; ma non posso dirlo, tanto essa era umile e devota e pia e sovrana e dominante. Forse tutti noi che l'abbiamo visto celebrare, abbiamo imparato da lui, da questo suo orientamento, che il sacrificio eucaristico è una lode. La lode al Padre. Tutti presi e attenti, per le nostre preoccupazioni di studenti di Teologia, a vivere la verità e la realtà del sacrificio della Croce di Gesù che si consuma nell'ostia e nel vino transustanziate, siamo disattenti al continuo esplicito inno di lode e di adorazione al Padre che corre dal Te, igitur, clementissime *Pater*, passa e si esalta nel Prefazio rivolto « a Te, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno » e nel Memoriale di Gesù che, « alzando gli occhi a Te, Padre suo onnipotente », e si conclude nel proclamare « a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli », sigillato dal « Padre nostro che sei nei cieli », Mons. Federici celebrava il sacrificio eucaristico del Signore Gesù davanti al Padre. L'uomo dell'essenza svelava così il suo segreto: il Sacerdozio essenziale, il senso adorante di Dio. E anche ogni gesto visibile di quella sua celebrazione era semplice e libero. Era una celebrazione liturgica intensa e solenne tutta naturalmente. Nessuna esteriorizzata concentrazione fervorosa; nessun atteggiamento esteriormente misticheggiante; nessuno sforzo esteriore di raccoglimento. Ha detto Guardini in qualche sua opera che nessuna massimalizzazione della curva della genuflessione, nessuna tensione delle mani giunte nel gesto della preghiera, nessuna fissazione dello sguardo adorante aggiunge qualcosa all'inadeguatezza insuperabile rispetto al-

l'altezza e alla verità dell'Adorazione: il gesto più semplice e naturale e composto basta per l'uomo alla santità del Mistero. Per Mons. Federici questa semplicità possente del gesto era naturale al punto che egli, celebrando, non nascondeva affatto il suo sguardo, che percorreva lentamente il semicerchio della cappella a contare le presenze degli alunni non sempre totali. Anche così, anche qui, il suo spirito era libero di quella libertà che la sua fede nel Padre gli conferiva. In questa direzione teocentrica trovava la sua necessità, la sua Fede in Gesù, via verità e vita. Gesù, Dio, Figlio di Dio, era la via, la vita, la verità della sua Fede in Dio Padre. E così egli faceva teologia. E così egli educava alla Fede. Se è lecito dirlo, l'intensità della sua devozione a Gesù sacramentato, nell'assiduità ovvia alla visita del SS. Sacramento, alla benedizione eucaristica, non era cristocentrica, ma teocentrica: Gesù era veramente, per lui, Dio che lo portava a Dio. E non è il Padre il cuore dell'anelito di Gesù?

Nella stessa essenziale direzione trovava collocazione la sua devozione mariana. Essa non era affatto una devozioncella supererogatoria nella sua sua vita naturalmente congeniale all'« essenziale ». Se la celebrazione sacrificale lo portava, secondo il proprio essenziale vettore cristologico, davanti al Padre; la recita del S. Rosario era, tutta, in verità la sua quotidiana meditazione cristologica. Il suo Canonicato alla Patriarcale Basilica Liberiana sembra come il crisma ufficiale di questa sua liturgia interiore.

Io non sono sicuro che questa mia ricostruzione teologica della sua vita di Pietà non gli avrebbe acceso un qualche suo sorridente monosillabo ironico. E in verità questa sua fusa e compatta vita di Fede era, ed appariva, al di là di ogni teologia, di ogni cristologia, di ogni mariologia sistematica. Certo, a nessuno di noi sfugge quanto fosse teologicamente organica, quanta teologia ci fosse dentro questa sua vita; ma è difficile dire se la sua Fede si fosse alimentata della consumazione teoretica delle teologie sistematiche, o fosse, invece, la vita sorgivamente feconda di possibili teologie.

Si è però che, così, la vita di fede e la vita di cultura teologica dei suoi alunni si sentiva silenziosamente ma efficacemente fermentata in una spaziosa libertà di espressione e di ricerca. Un magnifico e vivacissimo spirito di libertà circolava nella vita spirituale e nell'impegno teoretico del nostro Collegio: la devozione e le devozioni, le ricerche più tradizionali e quelle più aperte, le prospettive apostoliche più consacrate e quelle più geniali trovavano l'aura più ugualmente favorevole nell'atmosfera del Collegio; gli spiriti più teoretici e quelli più operosi vi trovavano uguale alimento e sostegno e propulsione da quella sua vita di Fede così poderosa e limpida.

E cresceva in noi un franco e libero e indiscutibile amore per la Chiesa. Perché Mons. Federici libero in Dio, liberato in forza di quella sua Fede sostanziale, amava la Santa Chiesa e il Suo Vicario con così indubitabile e insospettabile affetto, che non gli era impossibile nè infrequente parlare con naturale franchezza e coraggio-non-reticente di uomini e di situazioni. È stato detto, credo, di Napoleone che egli desse del tu alla Storia; certo Mons. Federici dava del tu, non solo e non tanto quello grammaticale, alla Chiesa, a quella vestita di porpora o di violaceo, non certo per presunzione nè con tracotanza; ma per amore, con amore della verità e della realtà. Imparammo allora ad amare i Vescovi, il Papa e la Chiesa, senza clericalismi e senza piaggeria; a sposare, se necessario, con rispetto assoluto, ma con altrettanta franchezza, cause di uomini e di situazioni come quella relativa al protagonista del Partito Sinarchico apparentemente e, come dire, processualmente confuse. Ma per amore, con amore.

Insomma, umanità e fede, libertà e rispetto, adesione essenziale all'essenziale e sovrana indipendenza e attenzione agli accidenti convivevano in una felicissima simbiosi in Mons. Federici. Tanto intense ed esclusive, eppur umanissime, erano le espressioni e le forme della sua vita di Fede, quanto schiettamente spontanee e libere eppure inequivocabilmente sacerdotali erano le espressioni della sua naturale umanità: era tanto umano come orante quanto religioso come schiettamente uomo! Raramente lo avresti sorpreso a intessere di interpolazioni edificanti i suoi

colloqui distesi e distensivi: essi e le cose naturali e le vicende avevano per lui valore per sè e in sè; ma in essi circolava una compostezza cristiana che li faceva edificanti ed educativi. Ogni gesto, ogni parola conservava la limpida « forma » del suo essere, anche quando la successione era così veloce da richiedere una non facile e non naturale duttilità dello spirito. L'immancabile e devoto bacio al Crocifisso del primo pianerottolo poteva precedere o essere seguito da un gesto o uno sguardo disimpegnato e divertito; e la preghiera che precedeva o che seguiva i pasti era solenne e meditata e religiosamente attenta quanto era distesa e amabile la sua umanissima gioia della mensa e il quasi voluttuoso gusto del sigaro pomeridiano. In questa fusa continuità del vivere, nella quale pur trovavano naturale rispetto le distinte valenze delle cose e delle situazioni, era il segreto della sua inobliale amabilità. Qui il segreto del suo Rettorato, da cui tutti restammo come segnati per sempre.

Quale tipo di sacerdote può uscire da questa scuola vivente, in cui le parole contavano poco per numero e per funzione? È difficile dire altro se non che ne esce un sacerdote che ama e rispetta la verità, che è aperto alla verità, disponibile alla realtà della Fede e alla voce della Chiesa, degli uomini e delle cose; un sacerdote, vorrei dire, senza professionalità determinata, senza specialità apostolica; un sacerdote, direi neppure specificamente umile, ma profondamente rispettoso, fraterno, fratello.

Lo spirito di famiglia, che è vanto del Collegio Capranica, trova nella precisazione di questa fraternità rispettosa la sua specificazione singolare. E alla radice di essa c'è ancora Mons. Federici. Non vi sorprenderà, spero, il rilievo che Mons. Federici, pur essendo per funzione, per età, per statura fisica, per patriarcale dimensione dello spirito, un Padre, non vive nel mio ricordo e, credo, nel nostro ricordo, come *il Padre*. Egli non fu, non è sentito, non è *il Padre* della famiglia Capranicense. Il senso profondo e altissimo della Paternità divina, che costituiva il midollo della sua Fede, gli impediva di vivere e di sentirsi come il Padre dei suoi alun-

ni. Forse quella sua Fede non gli permetteva di esercitare, neppure vicarialmente, una funzione di paternità. Solo Dio è Padre. Egli, dunque era il grande fratello antico; e noi crescemmo attorno a lui, fratelli più piccoli, a lui fratelli, fratelli tra noi. Egli non esercitava, perciò, alcuna forma, neppure spirituale, di patria potestas. Ciascuno si sentiva libero di fronte a lui, libero in verità e in realtà, come ci si sente liberi di fronte a un fratello. Veramente, come si teorizza spesso, ma soltanto, la sua autorità era la sua enorme autorevolezza. Questa assenza di esercizio di autorità e, insieme, questa presenza diffusa della sua autorevolezza era, prima che l'esperienza dei nostri non frequentissimi incontri personali con lui, l'atmosfera respirabile che circolava in tutti gli spazi della vita del Collegio. Nasceva di qui che con lui e tra gli alunni il calore dell'affetto non era mai disgiunto, anzi era espresso soprattutto dal rispetto, non formale, non freddo, ma profondo e attento. Non sorprende, quindi, che tra le testimonianze rese in occasione della sua morte quella più insistita e ricorrente era il ricordo del suo rispetto per il singolo, per la singolarità della tua scelta di vita o di forma di vita, per la tua situazione; un rispetto tanto profondo e sostanziale, che ti lasciava libero fino alla deroga, fino all'evasione, purché non fosse sostanzialmente irretente e compromettente per la tua libertà interiore, per la tua lealtà, per la tua coerenza sostanziale.

E ovviamente, questa sorta di diseguale ma autentica fraternità con lui si trasmetteva e avvolgeva e diventava modello di stile, di amicizia fraterna tra gli alunni. Calore di amicizia e di fraternità e profondità di rispetto, in cui solo l'autorevolezza creava prestigio e forza agglutinante, legava gli alunni e dava forza alle azioni comuni, alle iniziative e ai bisogni comuni propri del Collegio in certe sue ricorrenti coscrizioni di necessità.

Ed era naturale che gli exalunni non perdessero nulla della fraternità capranicense al termine della loro vita in Collegio; giacché essi allora non perdevano, semmai accrescevano, la loro autorevolezza. E la loro mai interrotta consuetudine col Rettore non si era, per lo stesso motivo, attenuata, come non si era attenuata la loro reciproca fraternità,

quando più non si celebrava tra le mura del Collegio, ma doveva superare e resistere alle distanze fattesi immense, transoceaniche, per la missione che li aveva portati lontani gli uni dagli altri. Questa, a mio parere, è la radice e l'elemento coesivo di quello spirito di famiglia che resiste, così caratteristico, nel tempo, tra gli uomini delle diverse generazioni di Capranicensi.

Si è favoleggiato, tra il serio e il faceto, a proposito della famiglia Capranicense, come dello spirito di una setta. Ma che così non fosse, così non potesse essere, sta ad esigerlo soprattutto lo spirito aperto e profondo dell'anima di Mons. Federici, ma anche la capacità e la disponibilità di servizio dei suoi capranicensi in tutte le situazioni in cui i Capranicensi si trovano o si son trovati a operare nel mondo. Troppo vasta era la sua anima, perché ne uscisse una famiglia chiusa.

Del resto, il riconoscimento dello spirito di fraternità aperta ed esemplare venne all'opera di Mons. Federici dalle visite, non così facili allora, e perciò così privilegiate e particolari, che i sommi Pontefici hanno fatto al Collegio, durante il Rettorato di Mons. Federici: quella, per tanti aspetti indimenticabile, dell'exalunno Pio XII, nel 1957; quella di Giovanni XXIII, nel 1962; e l'udienza di Papa Paolo, del 1963. Furono le prime due e specialmente la prima, nonostante la prestigiosità e la singolarità di cui ogni gesto di Pio XII si caricava, una visita di omaggio fatta, sì, a questo collegio ristrutturato, onusto di tanta gloria e di tanta storia e di tanto servizio ecclesiale, ma anche e soprattutto al collegio di Mons. Federici. E questi visse quei momenti con la gioia semplice e schietta, ma non vana nè presuntuosa, che della Storia coglie i gesti che rimangono, ma che non perciò non vede quanto essa sia più alta di lui; e che vede altresì che essa non può nè togliere né aggiungere nulla alla sostanza vera di una personalità.

Nel mirabile suo magistero educativo, che, quale Rettore effettivo, corre dal 1930 al 1963, e dal 1964 in avanti, quale Rettore Emerito, egli ebbe ed educò accanto a sè quella stupenda figura di fratello e di sacerdote, pari a lui nella trasparenza inimitabile nella pur diversa esemplarità, che è una delle nostre glorie viventi più pure e l'orgo-

glio della nostra attuale vita capranicense, e risponde al nome di Mons. Solari.

Non posso tacere di quella che, pur nella sua imponenza, non fu, sotto questo nostro profilo, l'opera sua più grande: la ricostruzione del Collegio, portata a compimento nel 1954, e consacrata dalla visita di Pio XII. E qui, egli, che già, nel 1948, lo aveva chiamato accanto a sé, si avvale della efficace e intelligente opera di Mons. Federico Federici, il quale sposò per sempre il suo nome a quello del suo e del nostro Rettore, fornendo questo attuale stupendo moderno scenario architettonico allo spirito antico e fresco dell'opera di Mons. Federici.

L'opera sua più grande, però resta il suo messaggio educativo, compatto e chiuso nella sua personalità, con essa quasi coincidente e da essa fecondato. Ma perciò, anche, non muto sugli eventi e sulle idee del suo secolo. La sua integrità e saggezza umana fu, prima e insieme in forza della esperienza delle guerre in cui fu costretto a vivere, la più nativa e radicale forza di resistenza e di opposizione al concetto stesso di guerra. Egli aveva troppa fiducia nel tempo e nell'uomo per affidare a « inutili stragi » come disse il capranicense Benedetto XV la soluzione dei problemi. Il rifiuto della guerra, in Federici, non era declamabile. Era! La prima guerra mondiale e quella di Spagna e quella d'Abissinia scoprivano davanti alla sua sanità la loro irrazionalità e la loro falsa e ingannevole maschera di guerre sante per la civiltà e per la religione, contro la barbarie.

Pensate poi come doveva sorridere Mons. Federici dell'imperialismo romano! Il fanatismo genocida nazista o la borsa retorica fascista, i loro scattanti saluti o i loro passi dell'oca non potevano non accendere nel suo spirito essenziale il più corrodente e salutare umorismo. Il che valeva più di un clamoroso antifascismo, sul piano educativo. Egli amava e aveva rispetto dell'uomo! Per il quale rispetto aveva dato asilo a ebrei e perseguitati nel nostro Collegio, durante l'ultima guerra.

Federici ha visto troppi papi e papi e papati troppo diversi per essere un fanatico del papa o di un papa. A sottolineare il suo at-

teggiamento interiore e la sua proposta ideale, si potrebbe dire che egli ha sempre amato solo la Chiesa; e per essa e in essa il papa; non viceversa. Perciò vide con tranquilla chiarezza i limiti e la necessità solo transeunte e le furbie che si nascondevano sotto certi improvvisi e interessanti ritorni al rispetto concordato con la chiesa.

Non amò né il Modernismo né la democrazia cristiana di Romolo Murri; ma non nascose, anche se mai ostentò, l'apprezzamento per le intenzioni antiformalistiche che pur fervevano in quello e l'amicizia con il suo conterraneo, un'amicizia che aiutò Murri a tornare alla chiesa, nel 1940.

Il suo spirito era certamente più congeniale alla sana laicità di Sturzo che al fervido integralismo di Murri; ma forse, come Sturzo, è stato e sarebbe stato severo con certe espressioni della moralità politica della D.C. contemporanea.

Della formazione, dalle evidenti accentuazioni formalistiche, vigente allora nei seminari, egli non parlò mai in termini polemici; ma la tranquilla perseveranza con la quale conduceva la vita del Collegio (e di questo, in fondo, abbiamo qui voluto parlare) era una polemica muta operosa e radicale contro quell'indirizzo. Le linee del ritratto qui tracciate sono, nel loro insieme e singolarmente, in aperta opposizione con la disattenzione all'essenziale, con la mancanza di rispetto profondo e leale dei tempi e delle stagioni dello spirito giovanile e della libertà sostanziale costretta spesso allora da quel superfluo rigorismo preconciare, che sono stati, insieme con le immancabili responsabilità personali, alle radici di tante crisi sacerdotali esplose dopo il Concilio.

E un ultimo interrogativo, che probabilmente insorge nello spirito e nell'intelligenza di chi rivive la figura spirituale di Mons. Federici, merita una brevissima risposta, prima di chiudere questo discorso.

Nel 1962 si apre il Concilio Vaticano II. Come vive questo grande evento Mons. Federici?

Io dirò francamente la mia ipotesi, consapevole del rischio di indovinare una risposta, neppure per la quale ci sono documenti.

Egli avrebbe ritrovato nel calore contenuto e solenne della prosa e della teologia delle pagine della *Lumen Gentium*, della *Dei Verbum* e della *Gaudium et Spes* la sostanza intatta della sua Fede; avrebbe visto in quelle pagine l'espressione della santa realtà di cui la sua Fede viveva da sempre, di cui la sua santa Chiesa gli aveva da sempre parlato, sia pur con accenti diversi e meno pastorali, con spirito e forme pieni di misurata potenza.

La *Ratio Fundamental*, relativa alla vita dei Seminari, non lo avrebbe mosso ad alcun significativo mutamento di impostazione educativa. Egli era, da sempre, moderno, in questo campo: lo spirito che egli diffondeva nella vita del Collegio, di cui ho preteso tracciare le linee qui sopra, ne fa fede.

Per quanto riguarda gli sperimentalismi liturgici e le esplosioni teologiche dei primi tempi post-conciliari, la risposta l'abbiamo tracciata già in radice: egli aveva pazienza con la storia o piuttosto, abbiamo detto, con la cronaca. Avrebbe, dunque, sorriso, ironico e cauto e caustico: e avrebbe atteso, in silenziosa e operosa aspettativa, che le cronache convulse o talvolta parolaie venissero a fare i conti con la Storia che lo Spirito Santo sa scrivere dritto sulle loro righe storte;

ma non avrebbe spento alcun lucignolo fumigante, non avrebbe spezzata alcuna canna incrinata.

Purtroppo nel 1963, un anno neppure dopo l'apertura del Concilio, Mons. Federici si ammalava. E la sua salute non si riprese più fino alla sua pia morte, avvenuta il 4 settembre 1970 a Velletri.

Ma egli, intanto, aveva trasmesso la fiaccola nelle mani di un suo alunno. Dal cui cuore e dalla cui intelligenza, dal cuore e dall'intelligenza di Mons. Gualdrini, siamo stati impegnati oggi a parlare del nostro fratello maggiore, perché il Collegio, di lui, è ancora incontenibilmente vivo.

Forse Egli ora sta guardando, col suo *humour* amabile e sorridente, questo suo alunno che gli ha voluto tanto bene, ma che non ha capito nulla del suo Rettore, al punto di pronunciare un discorso commemorativo che è quasi un panegirico.

Ma, caro Monsignore, non l'ho fatto apposta! Non l'abbiamo fatto apposta! Ci è scappato dalla memoria del cuore!

PASQUALE PELLECCIA

*scheda biografica*

- Nacque a Monte Urano, archidiocesi di Fermo e provincia di Ascoli Piceno, l'8 luglio 1882.
- Alunno del Collegio Capranica dal 27 ottobre 1899 al 1° luglio 1908. Laureato in filosofia nel 1902 e in teologia nel 1904 all'Università Gregoriana, e in utroque jure nel 1908 all'Apollinare. Ordinato sacerdote il 25 luglio 1905 a Bologna dal Card. Svampa, suo parente.
- Professore nel Seminario di Fermo. Prevosto-Parroco a Morrovalle.
- Vicerettore-Economo del Collegio Capranica il 1° novembre 1919. Professore di storia della filosofia al Collegio Urbano di Propaganda Fide.
- Rettore del Collegio Capranica dal 30 giugno 1930 al settembre 1964. Membro della Penitenzieria Apostolica. Deputato ai Monasteri Femminili ed Esaminatore prosinodale del Clero al Vicariato. Iniziò il restauro del Collegio nel 1952; lo compì nel 1954; ne promosse l'inaugurazione solenne il 21 gennaio 1957, commemorando il V centenario del Collegio, con l'intervento di Pio XII. Protonotario Apostolico de numero il 19 febbraio 1955. Rettore Emerito nell'ottobre 1964; si ritirò dal Collegio nel luglio 1965.
- Morì piamente il 4 settembre 1970 a Velletri. È sepolto al Verano nella Cappella del Collegio.